



Nasce la Filctem-Cgil

La nuova federazione delle lavoratrici e dei lavoratori chimici, tessili, energia e delle manifatture.

Si chiama **FILCTEM-CGIL**, la neonata Federazione sindacale che organizza le lavoratrici e i lavoratori della chimica, dei tessili, dell'energia e delle manifatture che nasce dall'unificazione di due importanti categorie della Cgil (Filcem e Filtea): lo hanno deciso il 15 ottobre a Roma - presenti **Guglielmo Epifani** ed **Enrico Panini**, rispettivamente segretario generale e organizzativo Cgil - i componenti dei due Comitati direttivi nazionali riuniti in seduta congiunta che hanno anche eletto all'unanimità **Alberto Morselli**, segretario generale della neonata Federazione, e la nuova segreteria nazionale derivante

Continua a pag. 6

“I diritti e il lavoro oltre la crisi”

In presenza di una profonda crisi economica e sociale ancora lontana dalla sua conclusione, in una situazione di debolezza dell'opposizione politica della sinistra, incapace di arginare l'offensiva conservatrice, e con una caratterizzazione di Cisl e Uil in senso aziendalista e corporativo, il compito di ricostruire il legame sociale e le lotte collettive poggia sostanzialmente sulle spalle della Cgil, che, per la sua natura confederale, costituisce l'ultimo grande baluardo di resistenza per la difesa degli interessi di classe di lavoratori e pensionati e per la stessa democrazia, e continua a sostenere, anche da sola, la lotta contro le politiche antidemocratiche e antisociali del governo Berlusconi. Per questo viene considerata l'ultimo vero avversario da battere da parte del governo, del padronato e da molte forze politiche, con l'evidente complicità di Cisl e Uil. Noi di Lavoro Società abbiamo caratterizzato negli ultimi

vent'anni tutti i congressi della Cgil, presentando per ben tre volte documenti alternativi, a partire dal merito, per l'autonomia del sindacato, contro le politiche neoliberiste che avevano condizionato gli accordi confederali degli anni '90, per la difesa di salari e pensioni, l'estensione dello Statuto, il voto vincolante dei lavoratori, una dialettica democratica interna fondata su aree programmatiche. Siamo così riusciti anche con il nostro contributo a cambiare profondamente la linea della Cgil. In presenza di una situazione gravissima del paese e delle grandi difficoltà vissute da lavoratori e pensionati, abbiamo deciso di lavorare per costruire, nel merito delle proposte, l'unità della Cgil, come strumento decisivo per una risposta solidale, forte ed efficace, all'attuale crisi, capace di parlare ai lavoratori, ai pensionati e all'intera società in una battaglia per rompere l'accerchiamento, difenderne gli interessi, riunificare il

mondo del lavoro, ricostruire un blocco sociale per promuovere un'alternativa complessiva e cambiare il modello di società e di sviluppo. Abbiamo deciso di dare il nostro contributo per l'unità della Cgil, il motivo principale è che tutta la CGIL, a partire dal Segretario generale Epifani, per la prima volta nella sua storia, non ha firmato l'intesa sul sistema di regole che statuisce i nuovi rapporti contrattuali e che disciplina un diverso modello sindacale da imporre al Paese. Si tratta della rottura di fatto con Cisl, Uil, Confindustria, Confcommercio e tutte le altre associazioni delle imprese (accordo separato del 15 aprile 2009). La rottura è stata voluta e sostenuta dal Ministro Sacconi e da Berlusconi. Hanno spaccato il sindacato per isolare la CGIL, oltre che per lasciare mano libera alle imprese e agli obiettivi del governo.

I contenuti del documento Epifani sono chiari: un progetto per il paese fondato

Nicola Nicolosi - Continua a pag. 7

In questo numero:

| | |
|--|-----------|
| Stato dei rinnovi di CCNL in categoria | pag. 2 |
| Scheda - cifre e numeri dei contratti | pag. 2 |
| Il Parlamento privatizza l'acqua: mobilitiamoci | pag. 3 |
| Acqua: bocciata la legge lombarda | pag. 3 |
| La lunga storia dell'amianto in Italia | pag. 4 |
| 40° anniversario di Piazza Fontana | pag. 4 |
| Testo unico sulla sicurezza resiste | pag. 5 |
| Seminario sui SGSL | pag. 5 |
| Verso il 16° congresso | pag. 5 |
| Nasce la Filctem Cgil | pag. 6 |
| I diritti e il lavoro oltre la crisi | pag. 7 |
| Dal territorio | |
| I problemi dei lavoratori frontalieri | pag. 8 |
| Vertenza Rapisarda | pag. 8 |
| Dall'Europa | |
| La negoziazione nei paesi UE | pag. 9 |
| CAE Enel e Tesa | pag. 9 |
| Utili in Breve | pag.10-11 |

Redazione:
C. Pecchioli, N. Carapellese, M. Balzarini, F. Fedele, R. Maietta, P. Prevedoni

Hanno collaborato a questo numero:
F. Acquati, C. Barbaglia, C. Casali, S. Contu, R. Fumagalli, F. Ghelfi, C. Mandalari, D. Marucci, E. Miriello, N. Nicolosi

Le immagini di questo numero sono riferite alle manifestazioni Filcem 24 giugno (Roma); 18 settembre (Chianciano); Cgil 14 novembre (Roma).

La negoziazione nei Paesi UE

Per una analisi dell'articolazione della negoziazione collettiva negli stati dell'Unione Europea è importante sottolineare che essa non prescinde mai dalla storia sociale e dall'evoluzione delle relazioni industriali di ciascun paese. Ad esso si aggiunge ovviamente che determinante sono il peso e il ruolo giocato dai partner sociali e il modo di organizzarsi dei rispettivi affiliati.

Il movimento sindacale europeo è estremamente articolato, per quanto la maggior parte dei sindacati nazionali sia collegato alla Confederazione Sindacale Europea che affilia in modo indiretto più di 60 milioni di lavoratori. La situazione degli stati membri presenta una vasta gamma di casi. In alcuni paesi, come la Germania, il quadro è relativamente semplificato dall'esistenza di una singola confederazione, è questo il caso anche del Regno Unito, benché i due modelli sindacali differiscano notevolmente.

Confederazioni molteplici, sorte su differenze di

Fabio Ghelfi - Continua a pag. 9

Piazza Fontana, quel giorno

Il 12 dicembre '69 lo ricorderemo come uno dei più tragici eventi della nostra storia contemporanea, alle 16,30 esplose una bomba, nel salone degli sportelli della Banca Nazionale dell'Agricoltura in piazza fontana a Milano causando 17 morti e 84 feriti.

Quel giorno, giunge alla fine di un decennio epocale di lotte e di importanti cambiamenti per l'Italia, si era usciti definitivamente dal dopoguerra, i giovani si affacciavano per la prima volta con nuove speranze sociali e politiche, cambiavano i costumi e le gerarchie, si era alla fine di un biennio di lotte operaie e studentesche, si respirava nell'aria la sensazione di essere alla vigilia di grandi cambiamenti inarrestabili, in quel clima giunse il 12 dicembre.

Quel terribile giorno ha inizio una nuova era tragica, attraversata dalla strategia della tensione, forse gli anni più bui della vita politica italiana. Da quel giorno, fino alla terribile strage alla stazione di Bologna, il 2 agosto 1974, il Paese vive 140 attentati. Sono passati 40 anni con 30 pro-

cessi, l'ultimo nel 2005, ma con nessun colpevole; ripristinata la verità storica manca ancora quella giudiziaria, rivendicata dai familiari e da tutti i democratici. Lo scorso 7 dicembre il monito più alto è venuto dal Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, incontrando i parenti delle vittime e i superstiti di quella strage, ha parlato di "verità mai accertata" e del peso "insostenibile e inaccettabile" che lo stato italiano porta con sé. Un monito che pesa come un macigno accompagnato da un'altra frase: "ciò che avvenne nella nostra società non è del tutto chiaro e limpido".

La ricostruzione di quel giorno, evoca i pericoli attraversati dalla democrazia: la bomba di piazza Fontana e in meno di un'ora quella fatta brillare nella sede milanese della Banca Commerciale, in piazza della Scala, poi a Roma tre bombe in pochi minuti, Banca Nazionale del Lavoro, Altare della Patria e all'ingresso del museo del risorgimento, con altri 17 feriti.

Francesco Fedele - Continua a pag. 4

Scheda - Cifre e numeri dei contratti

Sono oltre 550.000 le lavoratrici e i lavoratori dei nostri settori interessati ai rinnovi contrattuali, in scadenza – eccezion fatta per gli elettrici e gli artigiani – alla fine del 2009. Dietro l'angolo (aprile 2010) c'è anche il rinnovo del contratto dell'industria mineraria e, a seguire, l'intera filiera del settore manifatturiero.

Ma andiamo con ordine e forniamo qualche cifra che ci aiuti a comprendere meglio la portata e la complessità della situazione.

Il contratto chimico-farmaceutico interessa più di 128.000 lavoratrici e lavoratori impiegati nell'industria chimica, 70.000 nella farmaceutica, 5.000 circa nel settore biomedicale.

Si applica ai lavoratori della chimica, farmaceutica, fibre chimiche, detergenza, dielettrici, elettrodi di carbone, cere e lumini, abrasivi, coibenti, gpl, gas tecnici. Nel settore sono oltre 1500 le imprese associate a Federchimica e 218 a Farmindustria, entrambe aderenti a Confindustria. Tra le imprese più significative ricordiamo Polimeri Europa e Sindyal (gruppo Eni), Lyondell Basell, Sasol, Solvay, Bayer, Pfizer, Merck Serono, Mapei, Sigma-Tau, Menarini, Novartis, Montefibre, Sanofi Aventis, ecc.

Il contratto della coibentazione termoacustica (1500 dipendenti da circa 175 piccole imprese, molte delle quali a conduzione familiare) si applica a tutti i lavoratori della coibentazione per impianti petrolchimici, raffinerie, centrali elettriche, ecc. La controparte è l'Anicta - Confindustria.

Sono oltre 130.000 i lavoratori dell'industria della gomma, della ricostruzione dei pneumatici, dei cavi elettrici, dell'industria di trasformazione delle materie plastiche, del riciclo e della rigenerazione a cui si applica il **contratto della gomma-plastica**.

In questo settore sono circa 2500 le aziende di piccole e medie dimensioni che vi operano, unitamente ad imprese multinazionali di rilievo (Pirelli, Bridgestone, Michelin, Azimut, Ergom, Prisman Cavi, ecc.) prevalentemente associate alla Federazione Gomma Plastica (aderente a Confindustria).



Il contratto unico del settore elettrico, scaduto il 30 giugno scorso, riguarda circa 59.000 lavoratori (fonte Assoelettrica, n.d.r.) impiegati in poco più di 130 aziende pubbliche e private, italiane e straniere tra cui il gruppo Enel, Edison, Tirreno Power, Edipower, E.On.; le società del ministero dell'Economia e Finanze Gse, Sogin, Terna; grandi "multiutility" quali Acea di Roma, A2A di Milano, Aem di Torino, Linea Group, Iride-Enia, Hera dell'Emilia Romagna, ecc. Il contratto si applica alle imprese che svolgono attività di produzione, trasformazione, trasporto, distribuzione e vendita di energia elettrica, nonché produzione e fornitura del servizio calore e di smantellamento delle centrali elettronucleari dismesse e alle società di ingegneria costituite da imprese del settore e che già oggi svolgono la propria

attività esclusivamente per il settore elettrico.

Le controparti sono Assoelettrica (aderente a Confindustria), Federutility (aderente a Confservizi), Enel, Gse, Sogin, Terna.

Hanno il **contratto gas-acqua** tutti i 50.000 lavoratori impiegati nelle aziende che gestiscono i servizi relativi alla distribuzione e alla vendita del gas, nel teleriscaldamento, gestione calore, nella cogenerazione, alle attività di estrazione, trasporto, compressione e ricompressione e nei servizi relativi al ciclo integrale dell'acqua, incluse le attività di depurazione e gestione delle reti fognarie.

Le imprese sono oltre 750: tra le più significative il Gruppo Italgas, Acquedotto Pugliese, Enel Gas, Thüga Italia (del gruppo tedesco E. On.), Italcogim (Gaz de France), A2A di Milano, Acea di Roma, Hera di Bologna, la nuova multiutility Iride-Enia, ecc.

Le associazioni imprenditoriali contraenti sono Anfida, Anigas (Confindustria Energia) Assogas, Federestrattiva (aderenti a Confindustria) e Federutility (aderente a Confservizi).

Il contratto energia e petrolio (33.000 i lavoratori addetti) si applica all'industria della ricerca, estrazione, raffinazione, cogenerazione; all'industria di distribuzione dei prodotti petroliferi e a quella di produzione di energia elettrica, di olii lubrificanti, di imbottigliamento e distribuzione di gas petrolio liquefatto (gpl). Una sessantina le imprese, tra cui il Gruppo Eni, la Shell, Esso, Erg, Total, Q8, Api-Ip, il Gruppo Saras della famiglia Moratti, ecc., tutte aderenti a Confindustria-Energia.

Infine i **due contratti degli artigiani** del nostro "perimetro", scaduti entrambi alla fine del 2008: quello della chimica, gomma, plastica e vetro (circa 55.000 i lavoratori interessati) e l'altro relativo alla ceramica, terracotta, gres e decorazione piastrelle (15.000 circa i lavoratori). Le controparti sono Confartigianato, Cna, Casartigianato e Claii.

Carlo Casali

Stato dei Rinnovi dei CCNL in categoria

CCNL Chimico Farmaceutico

Il 3 dicembre è ripreso a Milano il confronto tra le segreterie nazionali Filcem-Cgil, Femca-Cisl, Uilcem-Uil, Federchimica e Farmindustria per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro del settore chimico-farmaceutico (sono ca. 200.000 i lavoratori interessati), in scadenza il 31 dicembre 2009.

La sessione di trattativa di ieri ha consentito un fruttuoso e serio confronto sul merito, avvicinando le posizioni delle parti sulle relazioni industriali, sui diritti e sui salari. "I rappresentanti di tutte le federazioni hanno lavorato con l'obiettivo di ottenere un contratto di tutti e per tutti. Mi pare che le condizioni per tentare di fare il contratto ci siano", annuncia Alberto Morselli, segretario generale Filcem-Cgil. Infatti i sindacati del settore hanno avanzato una proposta complessiva alle associazioni imprenditoriali del settore che ha consentito di condividere la convocazione di una sessione di trattative per venerdì 18 dicembre, presso la sede di Assolombarda, a Milano "che – sottolinea Morselli – mi auguro conclusiva".

CCNL Elettrico

Dopo molti incontri la trattativa per il rinnovo del contratto nazionale elettrici (scaduto il 30 giugno 2009) è proceduta con incontri di approfondimento dell'insieme delle richieste contenute nelle tre piattaforme fra segreterie nazionali e rappresentanze datoriali.

Dopo le due sessioni in plenaria nel mese di ottobre scorso si sono svolti gli incontri di approfondimento che hanno consentito di "misurare" le distanze tra le proposte sindacali di rinnovo, ancorché artico-

late su tre Piattaforme, e le posizioni aziendali.

Come c'era da aspettarsi, le Imprese, hanno mantenuto un atteggiamento molto "cauto" evidentemente riservandosi risposte di merito più approfondite per una fase più stringente dei negoziati.

Nel frattempo, altri rinnovi contrattuali (Alimentaristi, Telecomunicazioni, Cartai ed altri) sono stati portati a termine, ottenendo risultati accettabili sia per la tutela dei Lavoratori che per il rilancio della Contrattazione Settoriale e Aziendale.

Approfondendo di questa fase di riflessione, le Segreterie Nazionali, hanno ricercato i punti di convergenza tra Federazioni, nel rispetto delle singole posizioni, per sottoporre alle Aziende una ipotesi di percorso che possa condurre rapidamente in porto il rinnovo contrattuale.

Questo lavoro evidenzia la necessità, al netto della questione economica, di individuare i punti di caduta essenziali da sottoporre alle Controparti. In particolare: Relazioni Industriali, Classificazione, regolazione e controllo degli Orari di fatto e della Reperibilità, ambiente e sicurezza, avanzamento per gli Istituti Sociali; questi i principali argomenti contrattuali su cui si dovranno registrare riscontri positivi dal negoziato.

Anche sul fronte economico le Segreterie Nazionali stanno ricercando un percorso unitario per portare a casa un risultato apprezzabile, operando anche sulla definizione di una "base di calcolo" quanto più adeguata alla realtà.

A seguito di questo lavoro si dovrà procedere su una fase stringente e, si spera, conclusi-

va del rinnovo a partire dal prossimo incontro già programmato per questo mese dicembre 2009.

CCNL Energia e Petrolio

Nelle giornate del 1 e 2 dicembre si sono svolti gli incontri fra Confindustria Energia e le OO.SS. di Filcem Femca e Uilcem, così come concordato durante l'ultima riunione per il rinnovo del CCNL Energia e Petrolio (in scadenza al 31.12.2009) alla presenza della delegazione trattante.

L'incontro ha purtroppo evidenziato considerevoli distanze fra quanto richiesto in Piattaforma e quanto proposto dalla controparte. Confindustria Energia ha in particolare, ribadito la propria volontà di utilizzare come riferimento per l'aumento dei minimi salariali l'indicatore dell'IPCA depurata dall'inflazione importata dall'aumento dei prodotti energetici, pari al 6,02%, per il triennio 2009/2011.

Questa impostazione, non condivisa dalla Filcem, verrebbe inoltre applicata ad una base di calcolo che non corrisponde alla reale retribuzione media del settore, producendo così un'ulteriore perdita di potere di acquisto del salario.

Una sostanziale chiusura è stata espressa anche sulle tematiche relative alle richieste presentate con la piattaforma della Filcem, in particolare in merito a indennità di funzione dei quadri, Fondo Energia, Fasie, turni, ferie, trasferte, regolamentazione del contratto estero.

Una convergenza fra le parti si è invece registrata sulla necessità di avviare il processo di unificazione dei contratti di settore dell'energia (Energia e Petrolio, Gas Acqua, Elettrico). A tale riguardo si sono registrate però

notevoli diversità circa le modalità e gli strumenti con cui realizzare questo obiettivo. La proposta di Confindustria Energia si traduce al momento, nell'unico obiettivo di agganciare la parte gas del CCNL Energia e Petrolio al CCNL Gas Acqua, mediante la creazione di un'area riferita all'industria del Gas (stoccaggio, rigassificazione, trasporto, distribuzione), a cui attribuire una dinamica salariale differente.

Forte attenzione va posta alla richiesta avanzata da Confindustria Energia di superare l'istituto contrattuale degli scatti di anzianità, mediante il riconoscimento di contropartite economiche non meglio precisate e comunque che appaiono in questa fase non sufficienti a giustificare l'eventuali operazioni di scambio.

La Filcem Cgil ha ribadito in un comunicato la volontà di mantenere uno stretto rapporto con Femca e Uilcem al fine di conseguire una positiva ipotesi di accordo da illustrare e sottoporre con voto certificato, come da prassi consolidata, all'insieme dei lavoratori e delle lavoratrici per la loro approvazione prima della firma dell'intesa. Ciò nel pieno rispetto dell'accordo sulle regole per i rinnovi contrattuali sottoscritto nel febbraio 2008 tra Filcem Femca e Uilcem.

Un ulteriore appuntamento è stato fissato per il prossimo 21 dicembre per proseguire il confronto.

CCNL Gas-Acqua

Partite anche le trattative per il rinnovo del CCNL Gas-Acqua lo scorso 23 novembre nella sede di Federutility-Confeservizi a Roma. Il Settore Gas-Acqua conta oltre 50mila addetti, impiegati nelle circa

quattrocento aziende del gas e dell'acqua. I sindacati del settore Filcem-Cgil, Femca-Cisl, Uilcem-Uil hanno illustrato alle associazioni imprenditoriali, Federutility e Confindustria energia, le rispettive posizioni con l'auspicio comunque "di lavorare per costruire un'intesa unitaria, nelle migliori tradizioni della categoria", come ha detto Gabriele Valeri, segretario nazionale Filcem-Cgil.

E proprio la tutela del potere di acquisto dei salari tagliati dalla crisi, (la Filcem chiede un aumento salariale medio di 185 euro mensili per il triennio 2010-2012 a tutela del potere d'acquisto), l'autonomia negoziale della categoria e il rilancio della contrattazione di secondo livello, la proposta di istituire i Consigli di sorveglianza per l'indirizzo e il controllo sulle strategie d'impresa, con l'obiettivo di tendere a creare le condizioni per la realizzazione di un contratto nazionale unico (accorpando l'elettrico, energia e petrolio, e appunto gas-acqua), la stabilizzazione del lavoro precario, la clausola occupazionale, "quest'ultima si rende ancor più necessaria - spiega Valeri - alla luce della privatizzazione dell'acqua contenuta nel Decreto legge Ronchi sui servizi pubblici locali approvata dal Parlamento nei giorni scorsi".

Questi in sintesi i punti significativi che la Filcem-Cgil mette a disposizione di tutte le parti per il prosieguo positivo del confronto.

Le trattative si sono aggiornate alla seconda decade di dicembre. La data è da definire.

Natale Carapellese

Il Parlamento privatizza l'acqua, mobilitiamoci in tutti i territori!

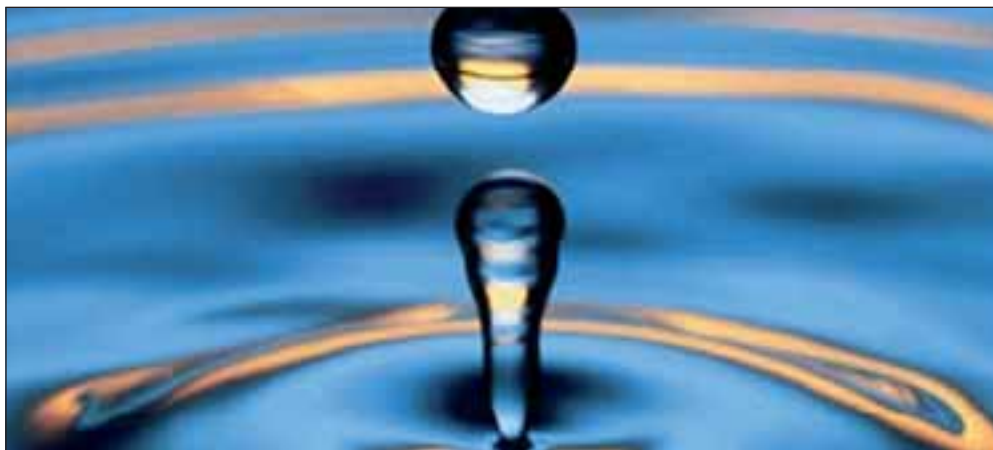
approvato il Decreto che impone la messa sul mercato della gestione dei servizi idrici

Dal 2012 in Italia la gestione di tutti acquedotti rischia di finire nelle mani di 2 o 3 multinazionali!

È purtroppo questo lo scenario che emerge dopo l'approvazione a novembre, da parte del Parlamento, dell'art. 15 del Decreto n. 135 che ha dato il via libera alla privatizzazione dei servizi idrici in tutto il Paese. Nello specifico, **tutti i Comuni d'Italia** (riuniti negli Ambiti Territoriali Ottimali - ATO) **saranno obbligati a mettere a gara la gestione dell'acqua o affidarla a società miste pubblico-private** in cui la componente privata sia almeno del 40%. Una vera e propria svendita di un bene comune che rischia di finire in gestione ai grandi gruppi privati multinazionali (in primis i gruppi francesi Suez e Veolia), gli stessi che hanno già messo le mani sugli acquedotti di mezzo Mondo!

Il Decreto prevede inoltre che le gestioni pubbliche "in house", in essere al 2008, scadranno al 31.12.2011, a meno che i Comuni mettano sul mercato almeno il 40% del pacchetto azionario delle società oggi interamente pubbliche. Siamo in presenza di un provvedimento legislativo che si pone in contrasto con la normativa europea (che non consente l'affidamento alle società miste) e che impone ai Comuni la scelta di far entrare i privati nelle aziende pubbliche!

Nel Decreto votato dal Parlamento a novembre resta un solo spiraglio per il pubblico: la possibilità di affidare la gestione a società "in house", sottoponendo però la scelta ad una indagine di mercato e al parere dell'Antitrust. Ostacoli difficili da superare ma che restano, in base all'art. 15, l'unica possibilità per le gestioni totalmente pubbliche. Questo scenario inaccettabile si è compiuto nonostante la **campagna**



"Salva l'Acqua" promossa dal Forum italiano dei movimenti per l'Acqua (www.acquabenecomune.org) e dal Contratto Mondiale sull'Acqua (www.contrattoacqua.it), che ha portato decine di migliaia di persone a intasare le caselle email dei Parlamentari e centinaia di persone a protestare sotto Montecitorio.

Con l'entrata in vigore del Decreto, possiamo affermare con certezza che, per garantire maggiori utili ai privati, **il costo delle bollette dell'acqua aumenterà, mentre la qualità del servizio sarà destinata a peggiorare (basta vedere i casi di privatizzazione già adottati es. Latina).**

Il voto del Decreto dimostra che i nostri Parlamentari sono più sensibili agli interessi dei poteri forti (in questo caso le grandi aziende private del settore idrico) che non alle esigenze dei cittadini. In tal senso è da deprecare l'atteggiamento della Lega Nord. Il partito nordista da sempre si dice federalista ed attento alle esigenze dei territori e degli Enti Locali, contro le lobby e contro Roma ladrona. Non a caso in Lombardia fino all'inizio del 2009 la Lega aveva sostenuto la battaglia referendaria che aveva portato

ben 144 Sindaci lombardi (di tutti i colori politici) ad ottenere la modifica della vecchia legge regionale per la privatizzazione dell'acqua voluta da Formigoni. Ora la Lega "di governo" ha ceduto, proprio sotto i ricatti dei poteri forti. Va detto che qualche mal di pancia è già venuto alla Lega "di lotta": alcuni Sindaci leghisti (tra cui quello di Varese) hanno già sconfessato la legge votata anche dai loro parlamentari. I Sindaci hanno capito che non potranno più controllare e gestire direttamente gli acquedotti e saranno invece costretti a cederli alle grandi multinazionali, magari straniere!

In Lombardia l'impatto di questo Decreto sarà devastante per le società pubbliche "in house" degli ATO di Bergamo (Uniacque), Lodi (SAL) e Milano città (MM), le quali per poter continuare la gestione, dovranno essere messe sul mercato entro il 2011. Negli ATO provinciali di Milano e di Monza Brianza le rispettive società di erogazione, Amiacque e Brianzacque (oggi totalmente pubbliche), dovranno cedere il 40% delle azioni ai privati, anche in virtù di una delibera adottata nel 2004, e mai revocata, dai sindaci dell'ATO. Nel frattempo altri ATO lombardi aveva-

no concretizzato la scelta di mettere a gara il servizio di erogazione, tra questi gli ATO di Pavia, Cremona, Como, Lecco e, con decisione dello scorso ottobre, Varese.

Ma a rimettere le carte in tavola (a partire dal blocco della gara di Pavia) è intervenuta una sentenza emessa a fine novembre dalla Corte Costituzionale, che ha bocciato la legge lombarda sull'acqua, proprio nella parte in cui prevede(va) la separazione tra gestione delle reti ed erogazione del servizio. Alla luce di questa sentenza, i cui effetti vanno approfonditi, vengono di fatto bloccate le gare per l'erogazione del servizio, che avrebbero aperto alla privatizzazione.

Si tratta ora, in Lombardia così come in tutta Italia, di avviare una mobilitazione contro la privatizzazione dell'acqua.

Secondo noi il mercato e la finanza non devono entrare nella gestione di un servizio vitale come l'acqua. Per questo chiamiamo alla mobilitazione tutti i cittadini, contro il Decreto votato in Parlamento e contro la messa a gara della gestione dei servizi idrici in tutti gli ATO.

I cittadini devono far sentire la loro voce a difesa dei beni comuni e in particolare dell'acqua; devono chiedere ai loro Sindaci di dichiarare l'acqua un diritto e un bene comune non privatizzabile.

Solo con la lotta potremo conservare il diritto all'acqua, un bene comune di tutta l'umanità, che non deve diventare un business per poche multinazionali!

Roberto Fumagalli

Comitato Italiano per il Contratto Mondiale sull'Acqua

Scheda normativa

Cosa prevede l'art. 23 bis della Legge 133/2008, così come modificato dall'art. 15 del D.L. 135/2009 convertito in Legge dal Parlamento nel novembre 2009

L'art. 23 bis regola la gestione dei servizi pubblici locali di rilevanza economica: acqua, rifiuti, trasporto pubblico locale; sono esclusi (poiché ricondotti alle specifiche normative di riferimento) energia elettrica, gas, farmacie comunali, trasporto ferroviario regionale.

L'affidamento della gestione dei servizi relativi ad acqua, rifiuti, trasporto pubblico locale, avviene:

1) in via ordinaria:

- a) a società individuata mediante procedure competitive ad evidenza pubblica (gare);
- b) a società a partecipazione mista pubblica e privata a condizione che al socio privato sia attribuita una partecipazione non inferiore al 40 per cento.

2) in deroga alla via ordinaria ("solo per situazioni

eccezionali che, a causa di peculiari caratteristiche economiche, sociali, ambientali e geomorfologiche del contesto territoriale di riferimento, non permettono un'efficace ed utile ricorso al mercato");

c) a società a capitale interamente pubblico partecipata dall'ente locale, che abbia i requisiti richiesti dall'ordinamento comunitario per la gestione cosiddetta "in house", previa analisi di mercato e ottenimento di parere da parte dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato (Antitrust).

Regime transitorio degli affidamenti in essere:

- a) le gestioni in essere alla data del 22 agosto 2008 affidate a società interamente pubbliche "in house" cessano improrogabilmente alla data del 31 dicembre 2011; oppure cessano alla scadenza prevista dal contratto di servizio a condizione che le amministrazioni cedano ai privati almeno il 40% del capitale;

b) le gestioni affidate direttamente a società a partecipazione mista pubblica e privata in cui il privato non sia stato scelto tramite gara, cessano improrogabilmente alla data del 31 dicembre 2011;

c) le gestioni affidate direttamente società mista pubblica e privata in cui il privato sia stato scelto tramite gara, cessano alla scadenza prevista nel contratto di servizio;

d) gli affidamenti diretti assentiti alla data del 1 ottobre 2003 a società quotate in borsa, cessano alla scadenza prevista nel contratto di servizio a condizione che la partecipazione pubblica si riduca ad una quota non superiore al 40 per cento entro il 30 giugno 2013 e non superiore al 30 per cento entro il 31 dicembre 2015;

e) le gestioni affidate che non rientrano nei casi di cui alle lettere precedenti cessano comunque entro e non oltre la data del 31 dicembre 2010.

Acqua: bocciata la legge lombarda

La Corte Costituzionale dice un sì e un no alla Legge regionale lombarda sull'affidamento del servizio idrico integrato. I giudici costituzionali (sentenza 307/2009) hanno promosso il ricorso alla gara obbligatoria prevista dal testo regionale, peraltro modificato nel gennaio scorso dopo le proteste e la richiesta di referendum da parte di oltre 150 Comuni - aprendo anche alla possibilità della gestione in house. La consulta boccia anche un altro punto della norma contro cui aveva fatto ricorso il governo Prodi, la parte cioè che prevede la divisione fra l'erogazione del servizio e la gestione delle reti. In riferimento alla gara obbligatoria, "le norme statali, tanto quelle vigenti all'epoca dei fatti, quanto le attuali, sono, come si nota, meno rigorose di quelle poste dalla Regione" si legge nella sentenza

che prosegue sottolineando che "la Costituzione pone il principio, insieme oggettivo e finalistico, della tutela della concorrenza, e si deve, pertanto, ritenere che le norme impugnate, in quanto più rigorose delle norme interposte statali, ed in quanto emanate nell'esercizio di una competenza residuale propria delle Regioni, quella relativa ai servizi pubblici locali, non possono essere ritenute in contrasto con la Costituzione". La sentenza arriva a pochi giorni dall'approvazione in Parlamento del decreto Ronchi per la liberalizzazione, fra l'altro, proprio del servizio idrico integrato. L'Atto pavese intanto ha sospeso la gara per l'assegnazione del servizio idrico integrato, proprio a seguito della pronuncia della Consulta. E anche a Bergamo, dopo la lunga gestazione e nascita di Uniacque, con la nuova

norma nazionale (decreto Ronchi) si impone la privatizzazione almeno del 40% della società controllata ora dai comuni della provincia. Intanto da più parti si annunciano ricorsi alla Corte Costituzionale contro il decreto Ronchi. La fila delle regioni che lamentano conflitti sulla legislazione concorrente è stata aperta da Nichi Vendola che ha definito "una bestemmia contro Dio" la privatizzazione dell'acqua; seguita dalla Basilicata, anch'essa contraria alla privatizzazione. Stessa intenzione di ricorso alla Consulta anche dal Piemonte, dalla Liguria, dalle Marche e dall'Emilia Romagna.

Natale Carapellese

La lunga storia dell'amianto in Italia

“La salute è la cosa più bella, per 4 palanche non puoi farti fregare anche quella”

Cantavano così i lavoratori della Breda Fucine e della Breda Termomeccanica all'inizio degli anni '70 nel corso delle lotte per il riconoscimento del diritto alla salute e alla sicurezza in fabbrica.

Me lo racconta Antonio Pizzinato, ex-segretario generale della CGIL ed ex-senatore della Repubblica che incontro nel suo ufficio di Presidente regionale dell'ANPI (l'Associazione Nazionale dei Partigiani d'Italia) in una giornata piovosa della scorsa primavera. Pizzinato è un uomo alto, un po' severo, con lo sguardo di chi ne ha viste tante con le mani di chi ha lavorato. Il telefono squilla spesso in questo ufficio ma non interrompe il flusso di parole e di dati che Antonio, rispondendo alle mie domande, mi fornisce in abbondanza.

Provo ad elencarli, ma non è facile. Pizzinato si è occupato di salute sul lavoro e, specialmente, dell'amianto dal 1971, quando era segretario della Fiom a Sesto S. Giovanni e quindi da quasi 40 anni. Sono ricordi che si sovrappongono ai volti di uomini e donne incontrati nel corso degli anni, alla sofferenza di chi in fabbrica si è ammalato, a volte perdendo anche la casa per potersi pagare le cure, che purtroppo non sono servite. Mi parla di amianto, della pericolosità di questo materiale diffusissimo ancora oggi e del fatto che già nel 1903 gli operai si ammalavano e morivano a causa dell'esposizione alle sue polveri nocive. “Pensa, nel 1906 “Il progresso del Canavese” un giornale piemontese d'ispirazione socialista, parla di “morti in quantità incredibili” tra i cavatori d'amianto e per questo motivo viene portato in tribunale dalla proprietà della miniera con l'accusa di diffamazione! Ma il giudice dà ragione al direttore del giornale. “E quindi è vero che già allora si moriva d'amianto”.

L'amianto, o asbesto, ha una lunga storia che s'intreccia col “progresso” industriale dell'Italia, con le grandi commesse navali e ferroviarie collegate alle guerre che il Paese combatte dal 1915 al '45 e successivamente con lo sviluppo della siderurgia e della tecnologia della coibentazione e delle costruzioni edili del “boom economico”. L'asbesto costa poco, è disponibile in grandi quantità e si lascia lavorare con facilità: un materiale ideale, insomma. E' presente praticamente in quasi tutti i manufatti dell'edilizia e in moltissimi altri oggetti d'uso quotidiano (come i guanti da forno) dagli anni '50 fino al 1992, anno in cui, data l'accertata pericolosità per la salute dei lavoratori, ne viene vietata per legge, in Italia, l'importazione, la lavorazione, la commercializzazione e l'utilizzo.



Nella foto Antonio Pizzinato di Michela Travaglini

In pratica, ognuno di noi è venuto a contatto con l'amianto da quando è nato. Pizzinato mi ricorda che Cossiga, allora Presidente della Repubblica, rinvia al parlamento la legge che vieta l'uso dell'amianto perché “mancante di copertura finanziaria” e che sarà solo grazie alla mobilitazione dei lavoratori e del sindacato che la legge verrà approvata prima della fine della legislatura... e cioè prima di scomparire in qualche cassetto polveroso di qualche commissione parlamentare.

“Un punto di partenza la legge 257”, non certo d'arrivo - sottolinea Pizzinato - perché la stragrande maggioranza delle disposizioni contenute nel provvedimento del '92 sono, ancora oggi, disattese. “Ti faccio un esempio: la legge prevede che, entro 2 anni dalla sua emanazione siano individuati tutti i lavoratori esposti, regione per regione, compilati degli elenchi e trasmessi a chi di competenza. La legge prevede che le regioni mappino la presenza dell'amianto sul territorio, individuino le modalità per il suo smaltimento o la sua inertizzazione e registrino tutti i casi di morti dovute al mesotelioma pleurico, un cancro della pleura inguaribile originato dall'esposizione ad amianto. Ci sono regioni dove la registrazione delle morti dovute al cancro è iniziata solo 2 anni fa. Non parliamo dei programmi di bonifica e smaltimento, non li fa praticamente nessuno, se non obbligato, anche in Lombardia, anche a Milano”.

Per non parlare delle domande di risarcimento per l'esposizione lavorativa all'asbesto, il cosiddetto “beneficio previdenziale” che consiste nel calcolare, per ogni anno d'esposizione riconosciuta all'amianto, 6 mesi in più di lavoro ai fini pensionistici o 4 mesi, se riconosciuti dopo il 2002. “Dopo una dura battaglia parlamentare - racconta Antonio - riusciamo nel 2003 ad obbligare il ministro del lavoro Sacconi a riaprire i termini per la presentazione delle domande di beneficio: a fine 2007 se ne contano oltre 500.000 presentate all'INAIL (di queste oltre 30.000 provengono dalla sola Lombardia). Bene, ne vengono accolte circa 120.000 di queste domande ma 240.000 aspettano ancora una risposta, mentre le altre sono state respinte, o perché i richiedenti non avevano almeno 10 anni d'esposizione, perché le aziende dalle quali dipendevano, hanno chiuso i battenti e distrutto gli archivi”. Peccato che la medicina non abbia trovato ancora una corrispondenza tra la quantità d'amianto respirato e l'insorgere, spesso dopo molti anni, del mesotelioma.

In pratica, non muoiono solo i lavoratori che hanno respirato l'amianto in fabbrica, per i quali è previsto un indennizzo da versare agli eredi di 40.000 euro, ma anche le loro mogli, i loro figli e nipoti, come sta accadendo da anni a Casale Monferrato (dove quest'anno si è superata la cifra di 1000 morti causate del mesotelioma), località dove si trovava

una fabbrica della Eternit; e sta iniziando ad accadere a Broni dove, nel centro del paese, si trova la Fibronit, un'altra fabbrica che produceva manufatti in amianto.

Insomma, l'amianto è un'emergenza non semplicemente collegata alla nocività della fabbrica, ma anche a quella del territorio: le fibre si diffondono nell'aria a partire dai tetti di case e fabbriche, dalle canne fumarie e tutti le respiriamo. Per sensibilizzare l'opinione pubblica e le istituzioni, in Italia si sono già tenute 2 conferenze non governative sul tema. Una recentissima, si è svolta a Torino all'inizio di novembre e ha visto la partecipazione dei massimi esperti italiani ed internazionali. La manifestazione è avvenuta in un momento importantissimo: il 10 di dicembre s'inizia a celebrare, sempre a Torino, il più importante processo mondiale dedicato ad individuare le responsabilità del gruppo belga Eternit, migliaia di vittime si sono costituite in giudizio, decine di associazioni parteciperanno al dibattito e centinaia di perizie verranno presentate. Se il processo si concluderà con una condanna, molti saranno risarciti, ma questo non basterà a colmare i ritardi che si sono accumulati né a restituire i morti ai loro cari. Magari servirà a far aprire gli occhi anche ai grandi produttori dell'amianto mondiale (Brasile, Canada, Cina, Russia, India...), chissà, ma non è detto.

Forse è per questo che Pizzinato conclude il nostro incontro con un auspicio, o forse con un ammonimento: “fino a quando anche noi sindacati considereremo l'amianto una questione dei singoli lavoratori e non una questione collegata alle comunità non avremo la forza necessaria per imporre alle amministrazioni il finanziamento delle leggi che promulgano. E' necessario uno sforzo straordinario per fare in modo che nel 2015 non si arrivi ad avere i 10-15000 morti previsti di mesotelioma”. “Bisogna investire in progetti di prevenzione e di individuazione precoce della malattia, come si sta facendo da anni con buoni risultati in Toscana, ma anche bonificando l'impressionante quantitativo di 30 milioni di tonnellate d'asbesto che si stima siano presenti in Italia, perché è solo rimuovendo l'amianto che si rimuove la fonte di rischio e che quindi si lavora per la salute di tutti”.

E per far questo serve l'impegno e lo sforzo di tutti. A partire dal sindacato.

Flavio Acquati

Segue da pag. 1

Piazza Fontana, quel giorno

Il 15 dicembre la diciottesima vittima, l'anarchico Pinelli, con le tensioni successive fino alla morte del commissario Calabresi, il tentativo di depistare le indagini dalla pista nera.

Poi seguirono i 30 processi conclusi senza colpevoli, con molti protagonisti di allora usciti di scena e la storia del nostro paese profondamente mutata nel suo corso, forse anche per questo quella strage come le successive, restano ancora oggi impuniti.

Il nostro compito, ancora oggi è quello di continuare a partecipare alle tante iniziative, per non dimenticare, per tenere viva la memoria su una ferita ancora aperta e per rivendicare tutta la verità, rimuovendo i segreti e riaprendo le indagini.

Francesco Fedele

COMITATO PERMANENTE ANTIFASCISTA CONTRO IL TERRORISMO PER LA DIFESA DELL'ORDINE REPUBBLICANO

12 Dicembre 1969 / 12 dicembre 2009 - 40° anniversario della strage di Piazza Fontana

12 Dicembre 2009



ore 15.00 Concentramento in Piazza della Scala
ore 15.30 Partenza del corteo per Piazza Fontana
ore 16.30 Piazza Fontana. Deposizione Corone
ore 16.37 Discorsi di rappresentanti del Comitato Permanente Antifascista, delle Istituzioni, dei Familiari delle Vittime di Piazza Fontana.

Il 12 dicembre del 1969 una bomba ad alto potenziale e di chiara matrice neofascista esplose nella Banca Nazionale dell'Agricoltura di Milano provocando 17 morti e 84 feriti. Fu l'inizio della strategia della tensione e il preludio alla stagione del terrorismo e dell'eversione in Italia. Nonostante numerosi processi e diverse sentenze, nonostante i colpevoli siano stati chiaramente individuati, per questa strage nessuno ha pagato. A 40 anni dalla strage, il Comitato Permanente Antifascista contro il terrorismo e per la difesa dell'ordine repubblicano e i Familiari delle Vittime hanno concordato col Comune di Milano e con altre istituzioni una serie di iniziative non solo per ricordare il tragico evento e riflettere su una vicenda che interessa profondamente la vita democratica del Paese ma, anche, per inviare alle giovani generazioni **un messaggio di libertà e di democrazia: mai più sangue innocente, mai più stragi impuniti.**

Questo è il senso delle numerose iniziative in programma, alle quali sono chiamati a partecipare e concorrere tutti i cittadini.

Il Testo Unico sulla sicurezza resiste nonostante Sacconi

Il decreto "correttivo" alla fine è stato emanato allo scadere delle deleghe. L'intesa e forte battaglia sostenuta per evitare che la controriforma tentata da Sacconi andasse in porto, ha permesso di salvaguardare l'impianto e la forza complessiva del Testo Unico, purtroppo alcuni aspetti sono stati peggiorati, alcune cannonate sparate dai nuovi barbari hanno lesionato ma non distrutto questo edificio prevenzionale.

Il TU, il migliore risultato del Governo Prodi, ha dimostrato di valere e di essere solido. Nell'insieme il decreto correttivo introduce anche alcuni miglioramenti e provvede a correggere errori e discrepanze. Ricordiamo che si attendeva da trenta anni che fosse emanato un TU sulle tematiche della sicurezza, nessun governo precedente vi era riuscito. Inoltre il TU nella sua complessità già prevedeva la possibilità di correzioni, data la vastità e ricchezza della norma (306 articoli e 51 allegati), a questo si attaccò Sacconi per tentare di svuotarlo.

Un aspetto in particolare è stato mutilato gravemente: l'apparato sanzionatorio, che è stato ridotto notevolmente sia per la parte penale che per le ammende.

Oggi che quotidianamente assistiamo alla canea continua di richieste di galea, di invenzione di nuovi reati, di "cattivismo" dilagante, sulla sicurezza nei

luoghi di lavoro, con profonda stupefazione, assistiamo alla negazione di tutto ciò, alla riduzione o cancellazione delle pene. La schizofrenia è forte e denuncia tutta la strumentalità della instillazione della paura e continua ricerca di colpevoli. Uso strumentale e politico della giusta richiesta di sicurezza.

Nel lavoro però questo governo cambia registro, le morti, ben oltre le mille unità, non pesano, non fanno notizia, il circa il milione di infortuni è derubricato a fatto "normale", che non abbisogna della massima attenzione sociale e quindi del segnale dell'importanza che riveste, per tutti, questo grave aspetto. Segnale che l'inasprimento delle sanzioni lanciava chiaro e forte. Ora invece il messaggio è quello che la prevenzione, la sicurezza, non rappresentano una priorità, un pericolo sociale da stigmatizzare come è necessario. Altri sono i pericoli, altre le emergenze per questi piccoli uomini di governo miopi e distratti, alcuni dissoluti altri semplici servitori.

Le sanzioni sostanzialmente sono riportate al vecchio 626, le ammende aggiornate secondo le stime inflattive dell'ISTAT rispetto sempre al 1994 data di emanazione del 626. Ridicola foglia di fico.

Un altro aspetto fortemente negativo è la possibilità di far svolgere visite mediche prima dell'assunzione del lavorato-

re, in contrasto con lo Statuto dei Lavoratori. L'art. 41 "corretto" difatti recita: "visite mediche preventive possono essere svolte in fase preassuntiva, su scelta del datore di lavoro".

Questa condizione ci riporta indietro di 39 anni, difatti lo Statuto dei Lavoratori è del 1970. Certamente vedremo come la magistratura e la Corte Costituzionale scioglieranno questo nodo che si è creato tre due norme in conflitto: Statuto dei Lavoratori e TU "corretto". La questione è foriera di enormi disastri, di possibili discriminazioni, di ricatti e di distorsione del mercato del lavoro.

Continuando nell'esame dei punti negati un terzo aspetto merita di essere segnalato: la limitazione della consultazione del DVR, da parte del RLS, solo in azienda e la facoltà del datore di permettere questa consultazione attraverso "supporto informatico" (art.18, comma 3, lett. o).

Questa condizione determinerebbe una grave limitazione del RLS nel poter accedere al documento di valutazione dei rischi in modo adeguato, sia per possibili carenze di conoscenza dell'informatica, sia per l'oggettiva difficoltà di consultazione a video del testo, delle tabelle e degli allegati presenti del DVR. Inoltre l'esclusiva consultazione in azienda impedisce la lettura negli spazi di tempo libero, che l'RLS potrebbe

dedicare al suo ruolo, senza essere costretto a restare in azienda od a recarvi fuori orario (sempre che sia possibile, dati i problemi di security). Inoltre vi è la necessità del RLS di potersi avvalere di esperti che lo aiutino nella lettura del DVR, il sindacato che spesso ha cercato di decodificare questi testi e di sostenere i propri RLS, ora dovrà chiedere di affiancare l'RLS nella lettura in azienda? Potremmo immaginare tale ciclopico impegno? O dovremmo elevare le competenze degli RLS perché in autonomia possano affrontare tale sfida, facendone dei piccoli esperti?

Il risultato sarà quello di una non lettura del DVR o di una lettura parziale, senza la completa comprensione del documento. E' evidente la riduzione della possibilità di partecipazione del RLS, della diminuita conoscenza della situazione, della carenza di informazione e di comprensione dei rischi e quindi un suo depotenziamento nell'attività di promozione della sicurezza.

Ora quindi occorre una forte battaglia a partire dai contratti perché siano messi in atto tutti gli strumenti possibili per contenere i danni più gravi inflitti dall'impostazione ideologica di Sacconi, le nostre piattaforme già stanno indicando le possibili strade.

Domenico Marcucci

Seminario sui sistemi di gestione della sicurezza sul lavoro



Nei giorni 27 e 28 ottobre presso l'Hotel Concordia a Sesto San Giovanni il dipartimento regionale SSA della FILCEM ha organizzato un seminario dal titolo "strumenti per un modello partecipativo di gestione delle tematiche SSA: dai sistemi di gestione OHSAS 18001 alle linee guida del CCNL chimico ed energia". Un appuntamento, che continua il percorso iniziato l'anno precedente sulla contrattazione integrativa in materia di SSA a livello territoriale, con l'obiettivo di fornire ulteriori strumenti i sistemi di gestione di qualità ISO 9000, sull'ambiente ISO 14000 e sicurezza OHSAS 18001, e linee guida UNI-INAIL per un modello di sicurezza efficace.

Il corso è stato in due giornate la prima centrata sullo scenario generale con interventi da parte di esperti e consulenti tra cui l'Avv. Lorenzon consulente di Confartigianato Lombardia, la Dott.ssa Vai del Servizio Pubblico di Prevenzione e l'Ing. Pelenghi che hanno illustrato la

struttura generale degli SGI, la responsabilità sociale delle imprese, i ruoli e le responsabilità dei soggetti che partecipano ai sistemi.

Durante la seconda giornata è stato illustrato nelle nostre specifiche realtà contrattuali le applicazioni possibili sottolineando i punti di forza, di debolezza e le opportunità di utilizzare i SGI.

Nel pomeriggio è stato allestito un tavolo di confronto e testimonianze dei risultati ottenuti con i SGI che ha visto la partecipazione di Federchimica nelle figure del Dott. Cuneo e Dott. Brena, il contributo della dott.ssa Gistri di Certiquality e la presenza della Segreteria Nazionale FILCEM rappresentata da Giancarlo Straini.

Il seminario ha illustrato i SGSL, sottolineando la loro natura volontaria, ma definendoli uno strumento necessario per ogni azienda tramite il quale operare per migliorare le performance in campo della SSA ed essere esimenti da eventuali

responsabilità in caso di infortunio o malattia professionale.

Secondo i dati INAIL i SGI portano ad una effettiva diminuzione sia numerica che di gravità degli incidenti.

Il punto di svolta sarà però conseguito quando avremo ottenuto un cambio culturale degli imprenditori delle PMI, nel momento in cui decideranno di adottare il SGI interpretandolo come un sistema partecipativo con la formazione, la consultazione e un feed-back di efficacia dei lavoratori e non solo come la produzione burocratica di documentazione cartacea per ottenere il bollino ISO o come una spesa inutile ad appannaggio esclusivo delle grandi multinazionali, in quel momento ci sarà la coesione dell'obiettivo di SSA, che appartiene alla sfera dell'impegno comune, fra parti sociali, istituzioni, territorio circostante e cittadini.

Carmelo Mandalari

Verso il 16° Congresso della CGIL

Assemblea di presentazione del documento "LA CGIL CHE VOGLIAMO. Lavoro, Democrazia, Diritti"

Mercoledì 25 novembre a Milano, in un'assemblea regionale pubblica è stata presentata presso la Camera del Lavoro, il documento: "La CGIL che vogliamo", testo congressuale che, nel XVI Congresso della CGIL, propone una linea programmatica alternativa a quella contenuta nel documento congressuale sostenuto da Guglielmo Epifani; chiede alla CGIL un vero e proprio cambio di passo di fronte a una crisi che colpisce duramente il lavoro e a un governo che attacca i diritti dei lavoratori e mette a dura prova la stessa democrazia del paese.

Per i sostenitori della "CGIL che vogliamo" serve una svolta, il tempo della concertazione e delle compatibilità è finito, ci vuole più conflitto, più autonomia anche rispetto a CISL e UIL, quan-

do queste prendono una strada diversa, come è accaduto con la firma separata dell'accordo sul modello contrattuale dello scorso 22 gennaio.

"La CGIL che vogliamo" chiede una redistribuzione fiscale a favore di salari e pensioni con una progressività più radicale che colpisca in modo netto patrimoni e rendite finanziarie. Un contratto nazionale che svolga una funzione redistributiva, e non solo una funzione regolatoria, incrementando le retribuzioni reali. L'accesso pubblico e universale ai beni comuni quali l'acqua, l'istruzione, la sanità, l'energia. L'introduzione del reddito sociale o di cittadinanza. Sollecita, inoltre, una lotta convinta contro la precarietà chiedendo di cancellare la legge 30, di abolire il lavoro interinale e i contratti a monocommittenza, di riaffermare

la centralità del lavoro a tempo indeterminato e di estendere a tutti i diritti dello Statuto dei Lavoratori, a partire dall'art. 18. "La CGIL che vogliamo" assume la lotta per una compiuta democrazia sindacale come proprio tratto distintivo, affinché la libera espressione del voto delle lavoratrici e dei lavoratori sia direttamente sulle scelte che li riguardano.

"La CGIL che vogliamo" chiede un congresso che garantisca una discussione libera, senza conformismi e senza pressioni autoreferenziali. Dove siano le iscritte e gli iscritti a decidere liberamente la linea programmatica più utile, affinché dal congresso esca una CGIL più forte, unitaria, autorevole, all'altezza delle sfide attuali e future. "C'è un Futuro da conquistare", si legge nel titolo del documento congressuale. Per

questo c'è bisogno di una CGIL inclusiva "nella quale lavoratrici e lavoratori, disoccupati, giovani e anziani, uomini e donne, meridionali e settentrionali, nativi e migranti possano incontrarsi, riconoscersi, organizzarsi". Una CGIL che lanci a tutto il paese un messaggio inequivocabile per il futuro della democrazia: "i rappresentati sono più importanti dei rappresentanti".

Alla presentazione della Mozione in Lombardia sono intervenuti: Domenico Moccia (Segretario Generale della FISAC CGIL), Gianni Rinaldini (Segretario Generale della Fiom CGIL), Carlo Podda (Segretario Generale della FP CGIL), Giorgio Cremaschi (Segretario Fiom CGIL) e Maurizio Scarpa (Segretario FILCAMS CGIL), oltre a delegate e delegati.

Nasce la Filctem Cgil

Segue da pag. 1

dall'unificazione delle attuali segreterie delle due Federazioni. Inoltre Alberto Morselli ha indicato **Valeria Fedeli** nell'incarico di vicesegretaria generale della FILCTEM. La FILCTEM-CGIL è chiamata ad operare in importanti e strategici settori dell'industria (chimico-farmaceutico, tessile-

abbigliamento e calzaturiero, gomma-plastica, vetro, concia e pelli, ceramica e piastrelle, occhiali, lavanderie industriali, lampade e display), dell'energia (petrolio, trasporto gas, miniere) e dei servizi ad alta rilevanza tecnologica (elettricità, acqua, gas). La nuova Federazione rappresenta "una

scelta strategica per tutta la Cgil - ha esordito Alberto Morselli, neoeletto segretario generale - soprattutto nel sostenere una nuova e più puntuale politica industriale, contrattuale e organizzativa. Una preziosa risorsa - ha aggiunto - per l'intero movimento sindacale, e diverrà più

autorevole con le stesse associazioni imprenditoriali, perché il processo di unificazione in atto rappresenta un risultato meditato e convinto, dove tutele, diritti, partecipazione, solidarietà e potere di contrattazione saranno rappresentati da un soggetto più grande e più forte dove tutti si sentiranno a casa

loro". Quanto all'importante patrimonio sindacale unitario rappresentato da Filcem e Filtea, nonostante le difficoltà contingenti - ha assicurato Morselli - non solo troverà più forza nella Filctem ma, ne sono convinto, darà maggiore impulso allo sviluppo del rapporto unitario anche in altri comparti".

Milano

In riferimento al deliberato del XV Congresso della CGIL di costituzione della nuova categoria FILCTEM, organizzazione che rappresenta le lavoratrici ed i lavoratori chimici - tessili - energia e della manifatture, i Comitati Direttivi comprensoriali FILCEM e FILTEA riuniti in data 21 ottobre 2009, alla presenza di Alberto Morselli, Valeria Fedeli, Onorio Rosati, hanno nominato il nuovo CD della Filctem di Milano derivante dall'accorpamento dei due Comitati Direttivi delle categorie sopracitate. Il nuovo Organismo Dirigente ha eletto Claudio Bettoni Segretario Generale della nuova categoria e la nuova Segreteria comprensoriale derivante dall'unificazione delle attuali Segreterie. A Milano nasce una nuova ed importante Federazione di categoria che con oltre 14.000 lavoratrici e lavoratori iscritti, costituisce la più grande e rappresentativa struttura territoriale della nuova categoria di tutto il territorio nazionale. La concentrazione in questa area dell'industria chimica-farmaceutica e della gomma plastica con sede dei più importanti Gruppi industriali italiani e multinazionali nei settori di riferimento, la presenza rilevante nell'ambito dell'energia pubblica e privata, l'insediamento della realtà Enel e la presenza di una rilevante azienda multi-servizi quale A2A, l'eccellenza del sistema Moda che fa di questa città la capitale del Made in Italy, danno infatti a questo territorio una valenza strategica rispetto alle problematiche di qualità dello sviluppo economico ed occupazionale e rappresentano un terreno fondamentale di confronto e di contrattazione per ampliare l'azione di tutela e di rappresentanza dei lavoratori. "Nasce una grande Federazione industriale e dei servizi ad alta rilevanza tecnologica - ha dichiarato il nuovo Segretario Generale **Claudio Bettoni** - forte di importanti storie e tradizioni sindacali, capace di cogliere la sfida del cambiamento e della innovazione, rilanciando una azione collettiva di tutela rispondente alle mutate esigenze dei lavoratori che rappresentiamo".



Como

Anche a Como il 16 ottobre 2009 si costituisce la Filctem Cgil.

Dopo la decisione assunta il 15 ottobre 2009 a Roma dai due Comitati direttivi nazionali di costituire la FILCTEM CGIL (Federazione Italiana dei Lavoratori della Chimica, dei Tessili, dell'Energia e delle Manifatture), procedendo all'unificazione di due importanti categorie della CGIL, la Filcem e la Filtea, il 16 ottobre anche a Como - alla presenza di Alberto Morselli, neoeletto segretario generale della Filctem nazionale - è stata costituita la nuova categoria. La FILCTEM CGIL unifica la rappresentanza dei settori dell'industria (chimico-farmaceutico, tessile e moda, gomma-plastica, calzaturiero, vetro, pelli e concia, ceramica e piastrelle, occhiali, lavanderie industriali, lampade), dell'energia (petrolio, trasporto gas, miniere) e dei servizi ad alta rilevanza tecnologica (elettricità, acqua, gas). I Comitati direttivi hanno eletto a dirigere la nuova categoria Francesco Di Salvo, già segretario

generale della Filtea Cgil di Como. Il percorso di unificazione tra le due categorie a Como si era già avviato da alcuni mesi, intrecciando già l'attività sindacale ed organizzativa delle due strutture. Questo ha consentito un approdo condiviso e convinto dei gruppi dirigenti alla nuova categoria, evidenziato dalla assoluta unanimità sulle scelte compiute. La FILCTEM CGIL rappresenta per la Cgil di Como una realtà sindacale di estrema rilevanza con una rappresentanza del mondo produttivo e manifatturiero che la porta ad essere una delle categorie più importanti del territorio e sicuramente la più significativa nel comparto industriale. La nuova categoria rappresenta una scelta strategica, uno stimolo e una sfida impegnativa per tutti noi - ha detto **Francesco Di Salvo**, neo segretario generale - e nel ringraziare tutto il gruppo dirigente, ha sottolineato come sia fondamentale che l'intera organizzazione si senta e si dimostri coinvolta in questo nuovo impegno. La ricchezza della nuova realtà sindacale potrà fondarsi proprio sulla somma dei patrimoni culturali e sindacali che ognuno, dal settore e dalla categoria di provenienza, saprà riversare nella nuova categoria. Quindi un'operazione che non vuole essere solo organizzativa, ma strategica nella politica sindacale che il nuovo soggetto potrà sviluppare e mettere a disposizione di tutto il movimento sindacale.

Mantova

Dopo la decisione assunta il 15 ottobre 2009 a Roma dai due Comitati direttivi nazionali di costituire la FILCTEM CGIL (Federazione Italiana dei Lavoratori della Chimica, dei Tessili, dell'Energia e delle Manifatture), procedendo all'unificazione di due importanti categorie della CGIL, la Filcem e la Filtea, in ottemperanza della decisione assunta dal Direttivo nazionale Cgil del 30 settembre ed in attuazione del deliberato del XV° Congresso nazionale, anche a Mantova è stata costituita la nuova categoria.

I Comitati Direttivi comprensoriali FILCEM e FILTEA riuniti in data 30 ottobre 2009 - alla presenza di Alberto Morselli, neoeletto segretario generale della Filctem nazionale, dei segretari generali regionali di Filcem e Filtea nelle persone di Roberto Bricola e Ferdinando Colleoni e del segretario generale della Camera del Lavoro di Mantova, Massimo Marchini - è stato eletto il nuovo CD della Filctem di Mantova derivante dall'accorpamento dei due Comitati Direttivi delle categorie sopracitate e il suo presidente, Marco Malavasi. Il nuovo Organismo Dirigente, su proposta dei Centri Regulatori, ha eletto **Silvano Saccani** Segretario Generale della nuova categoria e su proposta, del nuovo segretario generale, la nuova segreteria comprensoriale derivante dall'unificazione delle attuali Segreterie. Il percorso di unificazione tra le due categorie a Mantova si era già avviato, subito dopo le Conferenze di organizzazione comprensoriale delle due categorie che avevano approvato un originale progetto operativo, intrecciando già l'attività sindacale ed organizzativa delle due strutture. La FILCTEM CGIL rappresenta per la Cgil di Mantova una realtà sindacale di estrema rilevanza con una rappresentanza del mondo produttivo e manifatturiero che la porta ad essere, con più di 4.000 iscritti, una delle categorie più importanti e significative sia del territorio che del comparto industriale. L'unificazione rappresenta una importante occasione per costruire un sindacato più radicato sul territorio, più vicino ai lavoratori. Un sindacato più incisivo, più pronto ad essere strumento a disposizione dei lavoratori per risolvere le loro diverse questioni. Il coronamento di questo processo di cui stamattina si è celebrato, per la realtà mantovana, un significativo momento, determinerà quelle sinergie e quelle modalità organizzative essenziali per un miglioramento sia dei livelli di adesione che di una ottimizzazione della nostra attività di sindacalisti.

La ricchezza di questa nuova realtà sindacale che potrà

fondarsi proprio sulla somma dei patrimoni culturali e sindacali che ognuno, dal settore e dalla categoria di provenienza, saprà riversare nella nuova categoria sarà indispensabile per affrontare quelle sfide che il presente ed il futuro stanno riservando a tutto il movimento sindacale. Quindi un'operazione che non vuole essere solo organizzativa, ma strategica nella politica sindacale che il nuovo soggetto potrà sviluppare e mettere a disposizione di tutto il movimento sindacale.



Bergamo

I direttivi congiunti Filcem e Filtea di Bergamo riuniti il 19 novembre 2009 hanno deliberato la costituzione della Filctem Cgil di Bergamo.

Il Comitato Direttivo della CGIL del 30 settembre 2009, in attuazione del deliberato del XV° congresso, ha deciso la costituzione della nuova Categoria FILCTEM, e nella riunione dello scorso 15 ottobre, i due Comitati Direttivi nazionali della FILCEM e della FILTEA hanno costituito il Comitato Direttivo della FILCTEM. A fronte delle delibere assunte dai livelli superiori, i Comitati Direttivi della FILCEM e FILTEA di Bergamo, riuniti congiuntamente e alla presenza del Segretario della FILCTEM Nazionale Alberto Morselli e del Segretario della CDLT di Bergamo Luigi Bresciani, decidono la costituzione della FILCTEM del comprensorio di Bergamo, e procedono alla nomina degli organismi "temporanei" che cureranno l'attuazione del Congresso di costituzione ed assumeranno le decisioni necessarie.

In considerazione della particolare situazione derivante dallo scioglimento delle categorie preesistenti e dalla costituzione della nuova categoria, si procede in tutti gli adempimenti adottando il voto palese.

Si procederà all'elezione degli organismi elettivi ed esecutivi con le modalità previste dallo Statuto al momento delle decisioni congressuali.

Viene pertanto costituito il nuovo Comitato Direttivo della FILCTEM di Bergamo derivante dall'accorpamento dei due Comitati Direttivi delle categorie territoriali di FILCEM e FILTEA che procederanno al loro scioglimento durante l'iter congressuale. Il nuovo Consiglio Direttivo rimarrà in carica fino all'apertura del I° Congresso provinciale della FILCTEM.

Il Comitato Direttivo della FILCTEM di Bergamo, su proposta del Segretario della CDLT di Bergamo, e del segretario nazionale della FILCTEM elegge all'unanimità Segretario Generale della nuova Categoria il compagno **Fulvio Bolis** che ricoprirà la carica fino all'apertura del I° congresso provinciale della FILCTEM.

Il Comitato Direttivo della FILCTEM di Bergamo elegge all'unanimità, su proposta del Segretario Fulvio Bolis, la nuova segreteria FILCTEM derivante dall'accorpamento delle attuali segreterie delle due categorie.

Negli altri territori della Lombardia la FILCTEM è in via di costituzione, con appuntamenti già fissati e un percorso che si concluderà, in ogni caso prima dell'avvio del congresso.

Segue da pag. 1

su pace, democrazia, valore sociale del lavoro, lotta alle crescenti disuguaglianze (di genere, reddito, diritti, con l'inclusione sociale degli immigrati), riunificazione del mercato del lavoro contro la precarizzazione (estendendo diritti, stabilità e tutele, ammortizzatori), estensione delle politiche pubbliche, sgravi fiscali per salari e pensioni, nuova politica industriale, nuovo modello contrattuale (contro quello disegnato dall'accordo separato), voto decisionale su piattaforme e accordi, democrazia di mandato, contrattazione sociale ma anche radicamento sociale e pluralismo programmatico della Cgil.

Questo progetto esige una lunga fase di lotte caratterizzate da una diffusione e continuità, nelle categorie, nelle aziende, nei territori e nella società, per costruire, pur in presenza di una situazione di grande difficoltà, profondamente segnata dalla crisi, le condizioni per far crescere una consapevolezza capace di coinvolgere non solo l'intero mondo del lavoro ma anche l'insieme della società. Questa mobilitazione è già da tempo iniziata e si è sviluppata con un crescendo nel corso di questo ultimo anno. Manifestazioni in cento città, scioperi territoriali e categoriali, scioperi generali effettuati dalla sola Cgil, fino alla grande manifestazione del 4 aprile al Circo Massimo, le successive iniziative nazionali per i diritti, per la libertà d'informazione, per gli immigrati, contro l'omofobia, la manifestazione del 14 novembre sul modello industriale, il tutto accompagnato da migliaia di mobilitazioni locali. La Cgil è la principale forza dell'insieme delle lotte sociali che si svolgono attualmente nel nostro paese.

Il documento "alternativo" Moccia-Rinaldini, avanza un'accusa di immobilismo e chiede un congresso di svolta, una radicale discontinuità, ma non presenta alcuna differenza nelle proposte programmatiche. I firmatari del documento rappresentano posizioni eterogenee, che si sono differenziate in più occasioni, anche su questioni rilevanti, dalle politiche redistributive, alle privatizzazioni, ai beni comuni, fino al modello contrattuale. Ma anche nelle recenti affermazioni che riguardano: la richiesta di una più stretta unità sindacale, il "contratto unico" (che prevede una riduzione delle tutele del lavoro e mette in discussione la centralità del CCNL), il salario lavorativo minimo definito per legge, che rende il sindacato subalterno al quadro istituzionale riducendone la capacità negoziale, il richiamo al modello tedesco dove è sostanzialmente assente il sindacato confederale e che limita la contrattazione al salario nazionale, escludendo gli obiettivi sociali, demandati alla politica. Con queste scelte si trasformerebbe così, in senso moderato, il modello di sindacato italiano, cancellando tutta la ricchezza della politica confederale di riunificazione sociale della Cgil, nella sua battaglia per i diritti. Non condividiamo queste scelte e ci opporremo alla loro affermazione.

Forse il nodo centrale di questa vicenda risiede in una contrapposizione fra categorie e confederalità, che intende instaurare una dialettica simile a quella diffusa un tempo nella Cisl, caratterizzata da duri scontri dei segretari generali di categoria, veri e propri signori della guerra che allineavano dietro a sé il proprio sindacato, reprimendo ogni dissenso interno. Anche la richiesta di abrogare dallo statuto i pluralismi programmatici, avanzata da chi rappresenta la Fiom nella commissione regole, per cancellare la stessa esistenza di Lavoro Società, si muove nella logica di una battaglia contro quella confederalità che si caratterizza nel pluralismo delle opinioni. Ciò significa però guardare ad un passato ormai inadeguato in una realtà che vede frequente avvicendamento fra svariati lavori e categorie. Questo scontro, perdente e sbagliato, fra categorie e confederalità, minaccia di indebolire la Cgil proprio nel momento in cui è sottoposta all'attacco più grave degli ultimi



decenni, lasciando strascichi pesanti per il futuro e determinando un grave arretramento di quel modello confederale che è sempre più necessario alla riunificazione del mondo del lavoro che oggi avviene soprattutto nel territorio e nella confederalità.

Le categorie devono svolgere un ruolo decisivo nel contrastare il modello dell'accordo separato, per la riconquista dell'autorità salariale, dell'autonomia contrattuale, del controllo e della riduzione degli orari di lavoro e dell'intervento sull'organizzazione del lavoro, ma ciò deve avvenire nell'ambito di una strategia confederale per la conquista di diritti esigibili per tutti, per ricomporre l'attuale frammentazione del mondo del lavoro, ribadendo la centralità del contratto nazionale, quale strumento universale di garanzia dei diritti fondamentali e di incremento del potere d'acquisto delle retribuzioni, e il mantenimento dei due livelli contrattuali. Una divisione "a prescindere" dal merito costituisce un grave errore politico rispetto al bisogno di unità presente tra coloro che, nei luoghi di lavoro, stanno subendo, spesso in solitudine e con crescenti difficoltà, pesanti attacchi all'occupazione ed alle condizioni di vita. Proprio l'assenza di evidenti differenze programmatiche configura questa operazione trasversale destra-sinistra come una cordata di apparati che poco ha a che vedere con gli interessi e le esigenze di unità del mondo del lavoro. Le differenze sugli obiettivi riguardano solo alcuni aspetti.

Il documento Moccia-Rinaldini, prevede di sostenere attraverso la fiscalità generale il giusto obiettivo di avere delle pensioni (fondate sui contributi sociali) non inferiori al 60% delle ultime retribuzioni mentre verrebbe alimentato dalla contribuzione il sostegno agli anziani non autosufficienti. Dovrebbe essere il contrario: infatti, il sostegno ai non autosufficienti va garantito a tutti coloro che ne necessitano in quanto diritto universale di cittadinanza, al pari di quello alla tutela della salute. Per non parlare, della "perla" di verificare il reddito dei disoccupati al fine del diritto a percepire la relativa indennità.

Il documento alternativo, mentre presenta differenze marginali sulle proposte rivendicative, contiene su alcuni temi proposte di svolta tali, che qualora venissero approvate dal congresso della confederazione, produrrebbero effetti a dir poco stravolgenti quanto pericolosi per la stessa Cgil. Tra gli altri riprendo in particolare tre punti:

- Sulla democrazia economica si propone di sperimentare forme più avanzate di assetti societari partecipativi, quale quello duale, valutando a tal fine esperienze di altri Paesi;

- Per i pensionati oggi organizzati dallo SPI si ipotizza di costruire tra Spi e le categorie degli attivi, dei nuovi rapporti di integrazione e collaborazione anche sperimentando soluzioni, da definire, che conservino l'identità di provenienza; -Accorpate le categorie attuali in funzioni di tre comparti: Industria, Servizi pubblici, Servizi privati.

E' evidente che l'assunzione dei primi due punti porterebbe la Cgil verso il modello tedesco della DGB.

La partecipazione alla vita societaria delle imprese porterebbe inevitabilmente i lavoratori a vivere come centrale l'impresa e di conseguenza tutte le compatibilità e le sfide del mercato, anche in contrasto con i lavoratori delle aziende concorrenti.

Non è un caso che in Germania la contrattazione parta dall'impresa e successivamente si abbia una fase di generalizzazione delle conquiste. A conferma che è l'azienda il perno delle relazioni contrattuali, a un contratto così costruito le singole imprese sono libere di aderire o meno. Da qui deriva la crisi della contrattazione che porta i lavoratori tedeschi a interrogarsi se non sia il caso di avere una legge che garantisca un minimo salariale. In Italia, al contrario, il contratto nazionale è la fonte primaria che decide anche l'ambito di quello aziendale e viene applicato a tutti i lavoratori della categoria.

La scelta della partecipazione alla vita societaria delle imprese inevitabilmente minerà il sindacato confederale della solidarietà che ha l'ambizione di affrontare tutti i temi che riguardano i lavoratori in piena autonomia di classe. Non è un caso che nei Paesi dove l'impresa è il cuore della vita sindacale sono i partiti politici ad affrontare temi quali: fisco, politica economica, welfare, politiche del territorio, ecc.

Anche la proposta, di fatto, del contratto dell'area industriale, cui seguirebbe la scelta delle altre due macroaree del pubblico e dei servizi, delinea un modello di sindacato in cui la Confederazione ha un peso limitato, poco più che di rappresentanza. Ma, allo stesso tempo - come qualcuno dei firmatari ha chiaramente dichiarato in interviste su autorevoli quotidiani - il contratto di "macroarea" non potrebbe che essere un contratto leggero, che fissa solo alcuni diritti generali e

un salario minimo, demandando gli incrementi salariali reali al livello aziendale.

Bisognerebbe ricordarsi che se, sul piano contrattuale, i lavoratori italiani non sono riusciti a distribuire equamente gli incrementi di produttività, hanno almeno tenuto nei confronti dell'erosione dell'inflazione.

La grande erosione del reddito dei lavoratori è avvenuta attraverso l'iniziativa dei governi, quindi attraverso una politica che non ha rappresentato gli interessi dei lavoratori (pensioni, trasferimento di reddito attraverso il fisco dai lavoratori alle imprese e ai padroni, precarizzazione dei rapporti di lavoro, ecc.).

Senza un sindacato confederale forte i lavoratori sarebbero privi di una forte rappresentanza generale di classe capace di affrontare temi fondamentali nella vita delle persone con autonomia (previdenza, salute, istruzione, occupazione, ambiente, territorio, ecc.) che sono la più grande conquista del movimento dei lavoratori e che sono oggi oggetto di un attacco generalizzato.

Oggi, grazie alle conquiste dei lavoratori, si vive di più (già oggi in Italia vivono oltre 3 milioni di ultraottantenni). Abbiamo bisogno di garantire una vita attiva a tutti, che non releghi gli anziani a problema sanitario o alla solitudine e all'abbandono. Per tutte queste ragioni occorre più confederalità rispetto all'impresa o alla categoria. C'è bisogno di un rilancio della contrattazione sui temi generali, c'è bisogno di un sindacato dei pensionati capace di guardare alla società e non alle origini dei propri iscritti.

Dobbiamo realizzare quel congresso "vero" tutti sostengono di voler praticare ma che nei fatti si tende a smentire. Gli scontri di apparato possono solo indebolire la Cgil che deve mantenere alto il suo profilo confederale generale con una dialettica e un pluralismo democratico di natura programmatica come indica lo Statuto, per continuare a rappresentare, sempre meglio, la parte migliore di questo paese. Deve mantenere alta la sua autonomia, la sua autorevolezza, la sua capacità di analisi e di mobilitazione per la ricomposizione del blocco sociale fondato sul lavoro.

Tutto ciò ci conferma ancor più nella scelta di un approccio per un documento congressuale unitario, avanzato nel merito e nella volontà di perseguirlo attraverso l'autonomia della Cgil ed una vasta e duratura mobilitazione sociale.

Nicola Nicolosi

Resp. Segretariato Europa della Cgil

I problemi dei lavoratori frontalieri

Ciò che distingue il lavoratore frontaliere dal tradizionale lavoratore migrante è il fatto di essere residente in uno Stato e di lavorare in un altro. Mentre il secondo lascia il suo paese di origine, con o senza la sua famiglia, per abitare e lavorare in un paese diverso dal suo, il frontaliere ha una doppia cittadinanza nazionale per il luogo di residenza e il luogo di lavoro.

In virtù della normativa comunitaria, l'espressione "lavoratore frontaliere" designa qualsiasi lavoratore occupato sul territorio di uno Stato membro e residente sul territorio di un altro Stato membro (criterio politico), dove torna in teoria ogni giorno o almeno una volta alla settimana (criterio temporale). Questa definizione, che, oltre agli elementi intrinseci dello spostamento dal domicilio al luogo di lavoro attraverso una frontiera, conserva la condizione temporanea del ritorno quotidiano o settimanale al domicilio, si applica tuttavia solamente alla protezione sociale dei lavoratori in questione all'interno dell'Unione europea.

In campo fiscale, le convenzioni bilaterali di doppia imposizione, che determinano il regime fiscale dei lavoratori frontalieri, fissano invece definizioni maggiormente restrittive, che impongono inoltre un criterio spaziale, secondo il quale il fatto di risiedere e lavorare in una zona frontaliere in senso stretto, definita in modo variabile in ciascuna convenzione fiscale, è considerato un elemento costitutivo del concetto di lavoro frontaliere.

Il primo problema riflette dunque la mancanza di una definizione uniforme del lavoro frontaliere che, secondo i criteri fissati, può portare nella pratica all'identificazione di diverse categorie di popolazione.

I lavoratori frontalieri residenti e occupati nell'Unione europea godono, come tutti i lavoratori migranti, del **principio di non discriminazione e della parità di trattamento** previsti per i lavoratori

che si spostano sul territorio dell'Unione. Più in particolare, il **regolamento n. 1612/68** sulla libera circolazione dei lavoratori all'interno della Comunità europea prevede all'articolo 7 la **parità di trattamento** per tutte le condizioni di occupazione e di lavoro, in particolare in materia di retribuzione, licenziamento, reintegrazione professionale o rioccupazione, se il lavoratore è disoccupato. In materia di diritto del lavoro, il frontaliere è soggetto, come il migrante, alla legislazione del paese in cui è occupato. In virtù dell'articolo 7, paragrafo 2 del medesimo regolamento, egli beneficia degli **stessi vantaggi sociali e fiscali di cui godono i cittadini di tale paese**.

In materia di **protezione sociale**, i principi e il regime applicabili ai lavoratori frontalieri sono, salvo in alcuni casi specifici, gli stessi che in generale sono validi per tutti i lavoratori migranti all'interno della Comunità europea.

Il regolamento CEE n. 1408/71 di coordinamento dei sistemi di sicurezza sociale degli Stati membri e il relativo regolamento di applicazione n. 574/72 comprendono tra l'altro disposizioni specifiche riguardanti talune prestazioni destinate ai lavoratori frontalieri. Questi ultimi, in linea di principio, godono di vantaggi di cui non beneficiano gli altri lavoratori migranti, come per l'accesso transfrontaliero alle prestazioni sanitarie. Tuttavia, i problemi da essi incontrati riguardo al loro statuto sociale e familiare non sono necessariamente legati alla loro qualità di lavoratori frontalieri. Si tratta piuttosto di problemi comuni ad altre categorie di migranti -

dovuti in particolare alle differenze tra le legislazioni nazionali e alla totale assenza di coordinamento dei sistemi nazionali di regimi complementari non legali, specialmente nel settore delle pensioni - che i frontalieri conoscono con maggiore urgenza e maggiore intensità per il fatto di trovarsi, per la loro stessa situazione, in prima linea nell'applicazione del diritto europeo della sicurezza sociale.

Dopo l'entrata in vigore degli Accordi bilaterali sulla libera circolazione delle persone tra Unione Europea e Svizzera, anche quest'ultimo Paese si uniforma alle normative Europee. In materia di **assicurazione malattia**, i frontalieri occupati in Svizzera, e i loro familiari, prevede il diritto di opzione entro tre mesi dall'assunzione e 99% dei frontalieri sceglie il servizio sanitario italiano.

Pensione di invalidità svizzera: i frontalieri percepiscono le prestazioni sociali e i rimborsi unicamente per le patologie legate all'invalidità (rendite ordinarie). Per il resto (rendite straordinarie, alle quali hanno diritto i residenti), ciascuno deve provvedere alla propria copertura sociale presso una società mutualistica privata, in Svizzera.

La beffa del governo italiano con l'approvazione dello Scudo fiscale

Lo scudo fiscale minaccia di colpire i numerosi lavoratori italiani frontalieri occupati in Svizzera, che rischiano di essere ingiustamente equiparati a coloro che hanno esportato illegalmente capitali all'estero. Il problema dei cosiddetti "lavoratori frontalieri" consiste nel fatto che essi sono cittadini italiani

impiegati nei cantoni elvetici e, quindi, titolari di un salario che viene versato su un conto aperto presso una banca Svizzera. Le somme che ricevono non vengono sempre dichiarate nel quadro RW del modello Unico (anche per la scarsa conoscenza che di esso si ha), quindi entrano nella lente del Fisco. Ma è proprio su questo punto che si solleva la polemica: i frontalieri non sono evasori fiscali, bensì lavoratori che per decenni hanno varcato la frontiera per cercare un'occupazione lavorativa nella vicina Svizzera. Il Governo è tutt'oggi latitante e solo una circolare dell'agenzia delle Entrate salva dallo scudo fiscale i lavoratori frontalieri. Con la **circolare 48/E** diffusa il 17 novembre, il fisco chiarisce che restano fuori dallo scudo i depositi e i conti correnti aperti presso banche estere per l'accredito degli stipendi da parte dei dipendenti di ruolo pubblici in servizio all'estero: questi lavoratori, secondo l'Agenzia, non hanno l'obbligo di rispettare il monitoraggio fiscale (cioè di compilare il modulo RW della dichiarazione dei redditi), la cui violazione è una delle condizioni per aderire allo scudo. Inoltre, neanche i lavoratori dipendenti transfrontalieri e i dipendenti di imprese multinazionali che lavorano all'estero dovranno "scudare" i conti aperti all'estero per accogliere gli stipendi. Secondo il fisco, questi contribuenti avrebbero dovuto dichiarare i conti nel modulo RW della dichiarazione dei redditi. Però, dato che si tratta di disponibilità all'estero derivanti da redditi assoggettati a tassazione alla fonte, il fisco permette a questi frontalieri di regolarizzare la propria posizione fino al 2008 presentando una dichiarazione dei redditi integrativa completa del modulo RW pagando una sanzione minima di 26 euro.

Cristina Barbaglia

Vertenza Rapisarda: giù nel tubo della crisi settore gomma plastica: esempio della chiusura di un sito manifatturiero

La **CATERPILLAR**, leader mondiale nella produzione dei macchine movimento terra, gruppo con una consolidata solidità finanziaria, decide a ottobre 2009 di chiudere il sito di Cernusco s/n della Rapisarda Industries (di sua proprietà), produttrice di tubi oleodinamici alta e bassa pressione.

La Rapisarda è una azienda italiana con una storia di **90 ANNI**, che è stata acquisita dalla multinazionale americana **CATERPILLAR** nel 2007, con 4 siti produttivi in Italia: CERNUSCO SUL NAVIGLIO (MILANO, SEDE), FROSINONE, ANAGNI (FR), ATESSA (CH).

Nel 2008 la **CATERPILLAR** decide la prima chiusura: il sito di ANAGNI licenziando così **50 DIPENDENTI**. In tale occasione a Cernusco avevamo chiesto rassicurazioni sul futuro e la direzione aziendale aveva affermato che tutti i siti italiani rimanenti erano strategici per il gruppo. Ma a distanza di quasi 1 anno arriva l'annuncio della chiusura di Cernusco.

La situazione di crisi del settore dei tubi (utilizzati per le automobili, mezzi di movimentazione ...) aveva già mostrato i suoi effetti all'inizio dell'anno, perciò l'azienda aveva scelto di utilizzare la CIGO a partire da marzo 2009, ma i segnali di un peggioramento della situazione sono arrivati da fine luglio. A settembre l'azienda aveva paventato il pericolo della

sopravvivenza del sito di Cernusco. E a ottobre la decisione è arrivata.

Dopo aver smantellato due linee produttive, dopo 2 anni di corsi e formazione su prevenzione e sicurezza, ma anche su "motivazione e coinvolgimento dei dipendenti", dopo la programmazione dell'implementazione di una nuova linea produttiva (che doveva arrivare dagli USA), dopo anni di impegno a trasmettere una visione del futuro, il risultato è stato quello di vedere la perdita di 109 posti di lavoro ...

L'azienda ha confermato la scelta di sacrificare anche il sito di Cernusco per riuscire a mantenere la sua presenza sul mercato, almeno così sostengono. Questa scelta non ci ha trovato consenzienti, né vanno dimenticate le responsabilità di Caterpillar, la multinazionale americana proprietaria della Rapisarda Industries. Caterpillar che sembra più orientata ai risultati di Borsa, peraltro buoni in virtù della "riduzione dei costi" cioè i 20.000 licenziamenti operati a partire dalla fine del 2008, che al versante industriale/produttivo. Abbiamo cercato soluzioni alternative alla chiusura, andando a verificare che nel settore ci potessero essere vie d'uscita. Purtroppo il mercato dei tubi ad alta e bassa pressione sta subendo già da tempo un crollo. Nel frattempo abbiamo cercato di salvaguardare la dignità dei

lavoratori evitando loro una fuoriuscita dal mondo del lavoro in questo momento di crisi generale.

Alla fine, quando tutte le nostre carte erano state giocate, l'assemblea dei lavoratori e delle lavoratrici Rapisarda Industries di Cernusco S/N ci ha dato mandato per firmare il verbale di accordo. L'accordo fatto per i lavoratori e le lavoratrici della Rapisarda Industries darà loro una opportunità per fronteggiare questi anni difficili. Ci siamo attivati presso gli Enti Territoriali per usufruire di tutti gli strumenti che possano contribuire alla riqualificazione professionale e ricollocazione delle 109 persone coinvolte. Alla fine del periodo di Cigs, l'azienda licenzierà tutti i 109 coinvolti, e a loro resteranno solo la mobilità e un incentivo all'esodo uguale per tutti, come deciso da loro stessi.

C'è un valore che vogliamo evidenziare in questa vertenza: tra le espressioni di rabbia e i momenti di tensione, il senso di solidarietà è prevalso tra colleghe e colleghi. Tutti insieme hanno scelto di evitare alle donne e a chi aveva patologie gravi, di fare i turni di notte nel corso dell'occupazione e del presidio fatto presso lo stabilimento. Senza nulla togliere a coloro i quali, di passaggio davanti al presidio hanno mostrato il loro sostegno portando qualche alimento o bevanda ...

Un'altra realtà manifatturiera cessa la sua attività nella nostra provincia, le visioni poco lungimiranti di imprenditori italiani ed esteri hanno provocato una perdita di risorse umane e idee che avrebbero potuto dare un futuro a questo settore e a questo territorio. Queste amare considerazioni diventano più pregnanti quando il settore colpito nello specifico è quello della gomma-plastica: siamo di fronte al depauperamento di una rete di piccole e medie aziende che stentano a sopravvivere, condizionate dagli andamenti dei loro clienti dei quali sono sempre più spesso terzisti. Ancora più grave è la sensazione di mancanza di visione per il futuro: la ricerca e l'innovazione sono voci dei bilanci aziendali che non hanno risorse.

L'esempio del problema della Rapisarda Industries, dove ci siamo trovato a dover intervenire nel momento in cui gli strumenti per riuscire a dare una inversione di tendenza non c'erano più, si presta a molte altre realtà nel territorio milanese che stanno seguendo la stessa sorte, per le quali la responsabilità è da ricondursi alla carenza di spirito imprenditoriale.

Elvira Miriello

Segue da pag. 1

La negoziazione nei paesi UE



carattere politico e religioso sono la caratteristica di paesi come Italia, Francia o Belgio. Altro tipo di differenziazione sussiste nei sindacati dei paesi scandinavi, in cui i lavoratori sono organizzati per categorie professionali, operai, colletti bianchi e accademici. Per gli divenuti membri con l'allargamento dell'Unione Europea si può schematizzare tra stati che vedono una Confederazione dominante e piccole organizzazioni concorrenti. È questo il caso dell'Estonia. In altri stati la caratteristica del movimento sindacale è la molteplicità di organizzazioni divise anch'esse per ragioni politiche o professionali. Il numero delle centrali sindacali è varia, in paesi come Malta o la Polonia le confederazioni sono due, in altri molte di più, in Ungheria le confederazioni sono sei.

Caratteristica specifica degli stati dell'est Europa è che la divisione si articola tra sindacati sorti tra la fine degli anni '80 e l'inizio degli anni '90, con la caduta dei regimi totalitari, e i sindacati legati a quei sistemi. Questi ultimi con la caduta dei regimi non democratici hanno spesso messo in discussione se stessi, producendo un'autoriforma delle proprie organizzazioni. Uno di questi binomi è presente in Bulgaria dove convivono Podkrepa, sindacato sorto con la fine del regime, e CITUB la confederazione autoriformata.

Alcuni elementi pesano molto sui modelli e le pratiche esistenti nei diversi stati. Basti considerare la densità dell'affiliazione sindacale e alla sua natura. La

natura delle relazioni industriali di ciascun paese è inoltre condizionata dalla cultura politica e finanche dalla cultura religiosa di un paese. La situazione degli stati membri è forse anche più varia per quanto riguarda le organizzazioni padronali. La maggior parte degli stati dell'EU a 15, prima dell'allargamento, vede le associazioni degli imprenditori organizzate sotto strutture "ombrello" che raccolgono associazioni settoriali e imprenditori dei diversi settori. È il caso, tra altri, dei Paesi Bassi, della Spagna, della Svezia. Negli stati di più recente ingresso distinguiamo paesi come Cipro e Malta che hanno organizzazioni imprenditoriali di lungo corso e i paesi ex socialisti, oggi membri UE, le cui organizzazioni imprenditoriali si sono costituite solo in seguito al cambio di regime, rappresentando inizialmente imprese pubbliche, in seguito privatizzate. La mancanza di una forte e rappre-

sentativa organizzazione di datori lavoro a livello nazionale e settoriale resta però un fattore frequente in molti paesi dell'Europa centro orientale.

La negoziazione collettiva nei diversi stati membri viene attuata dunque da soggetti sociali che presentano differenze da stato a stato. Il ruolo giocato dal processo di contrattazione è fondamentale in tutti i contesti nazionali, vi sono però sostanziali differenze per quanto riguarda i livelli, la copertura, i contenuti e la natura stessa della negoziazione. Negli stati entrati nell'UE dopo il 2006 la negoziazione collettiva rimane un processo piuttosto debole, anche se vi sono alcune eccezioni.

Il livello di copertura della negoziazione collettiva varia molto da stato membro a stato membro, si oscilla dal 90% al 10%. I paesi con una maggiore copertura sono anche i paesi con maggiore sindacalizzazione o quelli che hanno un

struttura legale che estende la copertura della contrattazione collettiva. La questione della copertura che hanno i contratti non è l'unico elemento di valutazione, i livelli della negoziazione e il modo in cui questi livelli interagiscono sono altrettanto importanti.

In Belgio la negoziazione collettiva avviene a livello nazionale generale e non per categorie e settori, da questa negoziazione deriva la struttura entro la quale viene realizzata la negoziazione collettiva successiva di settore e aziendale. In Irlanda si negozia a livello aziendale, ma a seguito di una negoziazione collettiva a livello nazionale. Più marcato ancora è il raccordo tra livelli in Finlandia, quanto stabilito a livello nazionale pesa molto sugli altri livelli. Vi sono paesi in cui prevale la negoziazione di categoria settoriale, questo è lo schema attuato in Italia, ma anche in Svezia e Danimarca. In questi ultimi due paesi la contrattazione di settore fornisce i parametri su cui si articola in seguito la negoziazione collettiva aziendale. Elemento che traccia una forte linea di demarcazione tra gli stati nordeuropei e l'Italia è il fatto che in Danimarca e Svezia, rispettivamente solo il 17 e il 7% dei lavoratori hanno il salario interamente determinato dalla negoziazione collettiva di settore, mentre in Italia le contrattazioni integrative aziendale coinvolge decisamente meno lavoratori.

Fabio Ghelfi

CAE Enel - prove di dialogo sociale Investimenti esternalizzazioni e sicurezza i primi nodi

Il 4 e 5 novembre scorso si è svolta a Roma la seconda riunione ordinaria 2009 del Comitato Aziendale Europeo di Enel, costituito dai rappresentanti dei dipendenti delle Società del Gruppo in Europa.

All'incontro erano presenti il management di Gruppo (il Direttore Personale e Organizzazione, Massimo Cioffi, il Direttore della Funzione Amministrazione, Finanza e Controllo Luigi Ferraris, il Direttore della Divisione Energie Rinnovabili Francesco Starace, la responsabile della Safety di Gruppo Alda Paola Baldi) e i rappresentanti sindacali delle Società Enel in Italia, Spagna, Slovacchia, Romania e Bulgaria. Lo scopo dell'incontro, era appunto condividere la situazione economico-finanziaria, i programmi di investimento, e una serie di altri aspetti disciplinati dall'Accordo istitutivo del Comitato.

Enel ha illustrato i dati finanziari relati-

vi ai primi 9 mesi del 2009 e la strategia per il perseguimento degli obiettivi di Gruppo, sono state esposte le tappe del progetto Zenith nell'ottica dell'ottimizzazione del capitale circolante e le sinergie attese dall'integrazione Enel-Endesa, in linea con l'obiettivo di riduzione dell'indebitamento di Gruppo.

Per l'Energie Rinnovabili sono state fornite una panoramica sulle potenzialità di crescita della divisione in termini di capacità installata e di produzione energetica grazie ad un mix ben bilanciato di tecnologie: idroelettrica, biomasse, geotermica, eolica, solare. Un progetto, quello sulle Energie rinnovabili definito "un prototipo di crescita sostenibile e profittevole nel campo delle rinnovabili". Sul versante della Safety di Gruppo, si è proseguito fornendo e analizzando il tasso di infortuni verificatisi in Enel e tra le ditte appaltatrici ribadendo l'impegno e l'attenzione di Enel verso la promozio-

ne di una cultura della sicurezza a tutti i livelli aziendali.

Nel confronto che è scaturito, i componenti sindacali del CAE si sono soffermati principalmente su due temi: il taglio degli investimenti del Gruppo e la sicurezza.

Si è rilevato che nonostante si mantengano in modo apprezzabile gli investimenti, il taglio degli stessi, rispetto a precedenti piani, condizionati dall'idea di rientro dal forte indebitamento, fa sì che si rallentano prospettive di sviluppo. Questo pesa negativamente in rapporto alla crisi economica - finanziaria di questo periodo che invece necessiterebbe di un circolo virtuoso che parte di consumi ma che vede negli investimenti un capitolo essenziale. Trattandosi di un settore come quello dell'energia, vi sono dei risvolti infrastrutturali, di volano per l'indotto e di potenzialità per la "green economy" che non possono essere sottovalutati.

Per la sicurezza, avendo verificato che le logiche dell'esternalizzazione sono comuni in tutte le società del gruppo e nei diversi paesi, si è fatto presente come maggiori sono gli infortuni rilevati nelle ditte esterne (ditte appaltatrici) rispetto a quelli propri dell'Enel. Questo deve indurre da affrontare le problematiche in modo compiuto e non formale. Il diverso costo delle ditte appaltatrici non possono passare da una diversa attenzione alla sicurezza.

Complessivamente, pur essendo la seconda riunione del CAE ENEL, si rileva che il dialogo sociale ha imboccato una strada che può produrre in maniera prospettica buoni risultati. In particolare si sta iniziando ad avere una visione sovranazionale delle problematiche del gruppo, necessarie per avere, oltre che ognuno la propria visione nazionale, anche quelle globale.

Pietro Prevedoni

Elezione CAE gruppo Tesa

La mia esperienza in questo nuovo ambito è iniziata in giugno 2007 con la richiesta ottenuta nel gruppo Tesa A.G. di aprire la procedura per la costituzione del CAE riguardante la società nel suo complesso. La mia candidatura appoggiata e supportata dai funzionari di categoria miei referenti è stata accettata dopo una lunga discussione con una certa titubanza da parte mia. Quello che mi ha spinto ad accettare questa nuova sfida è stato, il confrontarsi con le altre realtà delle consociate, sia dove c'è una realtà sindacale, sia dove questa non c'è. Questo motivo insieme alla delega dei funzionari e cosa non meno impor-

tante quella dei colleghi di lavoro mi ha fatto accettare questo incarico che sulle prime mi era sembrato molto pesante. L'esperienza che mi ha portato questo mandato, è stata fino adesso una molla che mi ha fatto capire e rispettare le culture, i punti di vista dei colleghi di lavoro, delle altre nazioni per potermi confrontare finalmente con loro. Ammetto che l'esperienza fatta sia stata abbastanza difficile in quanto non conoscendo l'inglese ero spesso in difficoltà durante le pause delle varie trattative. Questa lacuna non mi fermato anzi è stato un motivo in più per mettermi in gioco in un periodo dove viene sempre

meno l'unione sia del lavoratori che dell'essere umano. Per poter capire meglio quello che sto dicendo porto qualche esempio pratico.

Dopo alcune discussioni sulla metodologia riguardante la sicurezza nei posti di lavoro sono riuscito a portare a "casa" la possibilità di poter lavorare tutti quanti cercando di attuare un minimo di sicurezza la dove non ce ne sia. Una cosa che mi ha dato molto da pensare è la frase detta dal componente polacco il quale pensava che l'istituzione del CAE Tesa andasse a risolvere le problematiche del lavoro di quella nazione. Questa frase mi ha lasciato veramente con

un'angoscia addosso perché ha fatto capire cosa si aspettano i lavoratori dal CAE Tesa che per definizione è stato chiamato €ERTesaSE cioè: European Employed Representatives Tesa Societas European.

Certamente il lavoro comincia adesso (anche se prima non si giocava) spero di essere all'altezza del mandato avuto che oltre a quello dei lavoratori italiani è anche dei colleghi del: Belgio, Olanda, Francia, Spagna, Portogallo. Sono a disposizione dei lavoratori per altre informazioni che dovessero richiedere.

Sergio Contu

Criminalità organizzata nei servizi? allarme di Draghi

Mario Draghi, governatore di Banca d'Italia, ha aperto il convegno "Il Mezzogiorno e la politica economica dell'Italia" con queste parole: «Grava su ampie parti del nostro Sud il peso della criminalità organizzata. Essa infiltra le pubbliche amministrazioni, inquina la fiducia fra i cittadini, ostacola il funzionamento del libero mercato concorrenziale, accresce i costi della vita economica e civile». E ancora «Le analisi che presentiamo oggi - ha precisato Draghi - rivelano scarti allarmanti di qualità tra centro nord e mezzogiorno nell'istruzione, nella giustizia civile, nella sanità, negli asili, nell'assistenza sociale, nel trasporto locale, nella gestione dei rifiuti, nella distribuzione idrica».

Il numero uno di Banca d'Italia ha sottolineato che «il processo di cambiamento è troppo lento. Mentre le altre regioni europee in ritardo di sviluppo tendono a convergere verso la media dell'area, il mezzogiorno non recupera terreno».

«Alla radice dei problemi del Sud - continua il governatore - stanno la carenza di fiducia tra cittadini e tra cittadini e istituzioni, la scarsa attenzione prestata al rispetto delle norme, l'insufficiente controllo esercitato dagli elettori nei confronti degli amministratori eletti, il debole spirito di cooperazione; è carente quello che viene definito "capitale sociale".

Quali i rimedi possibili? «Le politiche regionali quelle esplicitamente finalizzate a promuovere lo sviluppo delle aree in ritardo, con interventi specifici nell'ultimo decennio, si sono volte anche all'obiettivo di innalzare il capitale sociale, attraverso miglioramenti nella trasparenza informativa, nella rendicontazione, nel controllo e nella valutazione dei risultati dell'azione pubblica, ma hanno ottenuto risultati scarsi. Ne hanno indebolito l'azione i localismi, la frammentazione degli interventi, la difficoltà di individuare le priorità, la sovrapposizione delle competenze dei vari enti pubblici.

In questo senso le politiche regionali non sono «la via maestra» per risolvere il problema del divario tra nord e sud. Ecco perché secondo Draghi occorre quindi concentrarsi sulle politiche generali con obiettivi per tutto il Paese, maggiormente in grado di contrastare l'inquinamento mafioso delle amministrazioni.



Amiacque lancia le Case dell'acqua

Le Case dell'Acqua, strutture pubbliche da cui è possibile prelevare, gratuitamente, acqua naturale e frizzante refrigerata, sono una realtà ormai consolidata nel territorio lombardo (35 strutture solo nella provincia di Milano) e molto apprezzata dai cittadini che ne riconoscono i vantaggi economici e in termini di impatto ambientale. Partendo da questa esperienza positiva Amiacque, società interamente pubblica che si occupa delle attività connesse al ciclo idrico integrato, ha presentato e lanciato, a fronte di una propria ricerca sui consumi, una proposta di valorizzazione dell'acqua pubblica che rappresenta un'opportunità di scelta destinata alle famiglie e ai lavoratori: i Point Casa dell'Acqua.

Le Case dell'Acqua: alcuni dati. Mediamente una Casa dell'Acqua soddisfa, ogni giorno, il fabbisogno di 400 cittadini. I litri erogati in un anno da una struttura sono pari a quelli contenuti in 876.000 bottiglie in PET da 1,5 litri. Con una sola Casa dell'Acqua si è quindi evitato di smaltire, a vantaggio dell'ambiente, 27 tonnellate di PET, corrispondenti a 54 tonnellate di CO₂, 607 kg di ossidi di zolfo, 438 Kg di monossido di carbonio, 94 Kg di idrocarburi.

I risultati della ricerca. L'indagine, di tipo qualitativo, ha interessato un campione di famiglie abitanti nei Comuni della provincia di Milano. Dai risultati della ricerca è emerso che il 54% degli intervistati beve acqua in bottiglia (il 40% la preferisce gassata), men-

tre il 46% preferisce quella del rubinetto, un dato, quest'ultimo, al di sopra di ogni più rosea aspettativa. Il 74% riferisce di non conoscere l'origine dell'acqua di rete mentre l'88% dichiara di avere attenzione per l'ambiente e quindi interesse per le iniziative a basso impatto ambientale.

Agli intervistati è stato presentato il nuovo servizio Point Casa dell'Acqua: un distributore di acqua di rete (collegato direttamente all'acquedotto cittadino) liscia o frizzante situato al piano terreno del condominio, accessibile alle famiglie residenti che vi si possono recare per riempire bottiglie riutilizzabili. Il distributore



viene gestito e controllato da una società specializzata. L'83% delle famiglie utilizzerebbe il nuovo servizio descritto motivato, nell'ordine, da comodità, sicurezza, risparmio, rispetto per l'ambiente, mentre il 90% abbandonerebbe l'acqua in bottiglia.

I Point Casa dell'Acqua. Grazie all'esperienza positiva delle Case dell'Acqua, Amiacque lancia l'iniziativa Point Casa dell'Acqua per offrire alle famiglie e ai lavoratori un nuovo servizio che valorizzi l'acqua di rete. Destinati ad essere introdotti ben presto nei condomini e nei luoghi di lavoro, questi dispositivi a basso impatto ambientale, forniranno agli utenti la possibilità di avere a portata di mano acqua liscia e frizzante (fresca e a Km zero!), proveniente direttamente dalla rete idrica. Un'opportunità amica dell'ambiente e vantaggiosa in termini economici che rappresenta, senz'altro, una valida alternativa all'acqua in bottiglia.

La struttura (per i condomini si può installare anche all'esterno) in acciaio alimentare, sarà dotata di lettore card magnetico o RFID. I fruitori del servizio potranno disporre di alcuni accessori: cestello di tela dotato di due bottiglie (per i condomini) e singola bottiglia (per dipendente aziendali). Si stima che per un condominio di 200 famiglie il costo mensile del servizio per ogni famiglia sia di 2 euro.

Prysmian in Cina

Milano, 30 novembre - Prysmian, tra i leader mondiali nei cavi e sistemi per l'energia e le telecomunicazioni, si aggiudica in Cina una commessa di valenza strategica nel settore dei collegamenti per la trasmissione di energia ad altissima tensione. La società - si legge in una nota - fornirà ad Anhui Xiangshuijian Pumped Storage Co. Ltd, un'affiliata di China State Grid, un sistema in cavo interrato a 500 kV. Il completamento del progetto è previsto per gennaio 2011, segnando la capacità di Prysmian di presidiare il mercato cinese con tecnologia sviluppata localmente.

Con l'obiettivo di rafforzarsi ulteriormente in Cina nel settore in crescita dei cavi e sistemi altissima tensione, Prysmian ha inoltre stanziato altri 20 milioni circa di euro di investimento per incrementare la capacità produttiva dello stabilimento di Baoying. L'impianto verrà ampliato con la costruzione di una nuova torre verticale per la produzione di cavi con tecnologia VCV (Vertical Continuous Vulcanization), una delle più avanzate nel settore. L'impianto di Baoying era già stato potenziato nel 2008 con un investimento di circa 10 mln di €. Una volta completata la fase due, sarà tra i più moderni stabilimenti di cavi nel Paese. A testimonianza dell'impegno per rafforzare la propria presenza in Cina nei settori a più elevata tecnologia

e valore aggiunto, l'Associazione Italia-Cina, presieduta da Cesare Romiti, ha conferito a Prysmian il China Award 2009 come "miglior esempio di tecnologia italiana in Cina". Nello specifico la nuova commessa include la fornitura e installazione di un sistema composto da oltre 2.300 metri di cavi con isolamento estruso (XLPE) da 500 kV e 12 set di terminali GIS (Gas Insulated Switchgear). Il sistema servirà a collegare i terminali sotterranei e quelli di superficie della centrale idroelettrica di Xiangshuijian, che si trova nella Provincia di Anhui fra Nanjing e Shanghai e ha una capacità totale di 1.000 Mw. "Il valore di questa commessa è di alcuni milioni di euro ma la valenza è molto strategica perché ci apre la fascia alta del mercato, quella a maggior contenuto di tecnologia, dove stiamo investendo noi - spiega il CEO di Prysmian Cina - Paolo Bazzoni - "La Cina rappresenta circa il 20% del totale del mercato mondiale dei cavi, con aspettative di crescita superiori rispetto alla media. Recentemente il governo cinese ha annunciato la costruzione di circa 26.000 km di nuove linee elettriche e Prysmian è pronta a cogliere le opportunità di sviluppo grazie agli investimenti fatti localmente negli ultimi anni sia in tecnologia e prodotti, sia in capacità produttiva e risorse umane."

Classifica dei Call Center

Linea più, Edison energia e A2A energia. Sono queste le tre società di vendita dell'energia che guidano la nuova graduatoria di merito dell'Autorità per l'energia sul livello del servizio offerto dai numeri verdi dei maggiori venditori di energia elettrica e di gas a livello nazionale. Nella prima metà di quest'anno, 19 dei 28 operatori monitorati risultano aver migliorato le prestazioni dei propri Call center, rispetto agli ultimi sei mesi del 2008, in relazione ad alcuni parametri-chiave quali: la facilità di accesso, la qualità del servizio e il grado di soddisfazione. La nuova graduatoria, approvata dall'Authority, prevede riscontri oggettivi e rispetto ai clienti serviti, la media ponderata dei punteggi finali ottenuti dalle diverse imprese per la qualità, passa da 53,08 a 68,5. Il parere dell'Authority è che restano ampi margini per ulteriori miglioramenti. Oltre a una sentita esigenza dei consumatori, un buon funzionamento dei call center può essere anche un vantaggio competitivo per le stesse aziende di vendita. I Call center, infatti, sono ormai diventati uno dei più rilevanti canali di contatto con i clienti e un importante strumento di servizio per i consumatori". In testa alla classifica, quindi, si colloca Linea più (il cui punteggio passa nel primo semestre dell'anno a 99,9 da 81 del secondo semestre del 2008). Seguono Edison

energia (a 94,1 da 95,3), A2A energia (a 87,9 da 75,3), E.On energia (a 84,2 da 59,6), Hera (a 83,8 da 79,6), Trenta (a 82,8 da 66,3), Gas natural vendita Italia (a 76,5 da 64,8), Enia energia (a 72,6 da 57,4), Enel servizio elettrico (a 72 da 54,6), Enel energia (a 71,9 da 49,1). All'undicesimo posto si classifica Erogasmet Vendita-Vivigas (a 70,2 da 50,4). La graduatoria dei Call center, che interessa le aziende di vendita di energia elettrica e gas con più di 50mila clienti finali, si riferisce al semestre gennaio-giugno 2009. I punteggi vengono assegnati ai singoli Call center per i livelli di qualità effettivamente offerti ai consumatori, così da consentire una valutazione comparativa dei servizi delle singole aziende di vendita, anche in relazione ai risultati conseguiti nel semestre precedente. Il calcolo si basa su punteggi parziali che vengono assegnati a ciascun venditore: il 70% del punteggio riguarda l'accesso e la qualità mentre il grado di soddisfazione pesa per il 30% sul punteggio globale. In particolare, l'accesso al servizio riguarda la disponibilità delle linee telefoniche, i periodi di accessibilità per le chiamate (ampiezza degli orari e numeri di giorni di apertura dei Call center), la gratuità delle chiamate anche dalla rete mobile.

Fotovoltaico italiano record Superati i 700 Mw

Nuovo record per il fotovoltaico italiano. Secondo i dati comunicati dal Gse (Gestore servizi energetici), in Italia la potenza installata degli impianti fotovoltaici incentivati dal Conto energia ha superato i 700 megawatt (700,6 per la precisione). Tale potenza si riferisce

a 56.285 impianti entrati in esercizio (tra vecchio e nuovo Conto energia) da quando è attivo il meccanismo di incentivazione per l'elettricità green prodotta da fotovoltaico gestito dal Gestore dei servizi energetici. Le regioni con una maggiore

potenza installata sono la Puglia (96 MW), la Lombardia (84 MW) e l'Emilia Romagna (62 MW), mentre per il maggior numero di impianti si distinguono la Lombardia (8.630), l'Emilia Romagna (5.293) e il Veneto (5.166).



Milano, la procura chiude l'indagine sui contatori gas



30 novembre. Dodici avvisi di garanzia a manager di Eni e di Snam Rete Gas, la controllata del colosso petrolifero che si occupa della distribuzione del metano in Italia. I pubblici ministeri Letizia Mannella e Sandro Raimondi hanno chiuso una parte delle indagini condotte insieme con la Guardia di Finanza sulle misurazioni del gas: le società e i loro manager avrebbero sottratto al

pagamento delle accise un miliardo e mezzo di metri cubi di gas, pari a 260 milioni di euro, e all'accertamento qualcosa come 20 miliardi di euro. L'ipotesi di reato, secondo la Reuters, sarebbero la violazione di sigilli, la violazione della legge sulle accise, ostacolo all'autorità di vigilanza. Ora rischiano di finire a giudizio, tra gli altri, Carlo Malacarne, direttore generale delle attività ope-

rativa di Snam Rete Gas e Claudio Baroni, responsabile dell'ufficio tributario. Per Eni, Stefano Cao, ai tempi direttore della divisione Exploration & Production di Eni. Oltre all'illecito tributario, gli indagati sono stati iscritti anche per l'ostacolo dell'esercizio delle funzioni di vigilanza, perché non osservavano gli obblighi di comunicazione all'Autorità per l'energia elettrica e il gas (AEEG).

La posizione di Paolo Scaroni, amministratore delegato di Eni è stata stralciata, non è chiaro al momento se per un'archiviazione. La parte dell'inchiesta che riguarda l'ipotesi di reato di truffa, invece, è stata stralciata dalla procura di Milano e inviata per competenza ai colleghi di Brescia perché fra le parti offese di questo procedimento ci sono anche alcuni magistrati di Milano.

Renault e A2A scommettono sulle auto elettriche

Il mercato dell'auto sta andando incontro a dei profondi cambiamenti. Uno dei trend che influenzerà di più il settore sarà lo sviluppo di motorizzazioni "verdi". E una produzione su larga scala di auto ibride ed elettriche in Europa è prevista già per il 2011. È proprio del futuro delle quattro ruote che si è discusso nel corso della prima tappa dell'Osservatorio sull'auto elettrica, uno dei temi più caldi dell'automotive, promosso e organizzato da Deloitte. L'azienda di consulenza ha invitato a discuterne le istituzioni, i principali player del mercato dell'energia e dell'auto.

Attualmente i veicoli ibridi ed elettrici rappresentano solo una piccola frazione

del parco macchine circolante - Una ricerca presentata Deloitte rileva che - in Germania su cinquanta milioni di auto, solo 1.500 sono elettriche, mentre 22.300 sono le ibride. Ma la crescente attenzione dei consumatori nei confronti dell'ambiente, i limiti legislativi sempre più stringenti, la volatilità del prezzo del gas e del petrolio, contribuiranno a un incremento della domanda di veicoli elettrici entro il 2020, andando a incidere soprattutto sul segmento degli spostamenti su brevi distanze. L'indagine di Deloitte ha inoltre sottolineato che con una produzione su larga scala in Europa a partire dal 2011, la crescita di questo mercato "potrà essere significativa". Vero è che dovranno essere supe-

rate le principali barriere che a oggi limitano la diffusione dell'elettrico, come per esempio i costi ancora elevati dei veicoli elettrici, il limitato numero di modelli, la carenza di infrastrutture e una mancanza di incentivi governativi e di sussidi per l'acquisto. Infatti, nonostante i governi degli Stati Uniti e dell'Europa occidentale supportino lo sviluppo della tecnologia Ev (Electric vehicles), solo Francia, Inghilterra e Cina offrono dei sussidi.

"Un costruttore di auto, oggi, deve affrontare con il massimo impegno le sfide del controllo delle emissioni, della riduzione degli impatti ambientali nel settore dei trasporti e dell'uso di fonti di energia rinnovabili, ha affermato

Jacques Bousquet, direttore generale di Renault Italia, presente all'incontro. "È per questo - ha spiegato - che noi di Renault abbiamo deciso di puntare sull'auto elettrica stanziando 4 miliardi di euro per la ricerca". "Noi operatori elettrici dobbiamo essere pronti - ha aggiunto Giuliano Zuccoli, presidente del consiglio di gestione di A2A. - Dobbiamo essere facilitatori del salto tecnologico, dotando per tempo le città delle infrastrutture necessarie. A2A sta portando avanti un progetto pilota nei Comuni di Milano e Brescia, e in prospettiva in tutti i Comuni dove siamo presenti".

"Chimica essenziale nella lotta al riscaldamento globale"

Il perseguimento di un'efficace politica dei cambiamenti climatici non può non tener conto del ruolo virtuoso dell'industria chimica e dei suoi prodotti. È un messaggio preciso quello che il settore rivolge alla UE in vista dell'imminente conferenza internazionale di Copenhagen sul clima, organizzata dall'Onu.

Dal 1990 (anno di riferimento del Protocollo di Kyoto) al 2007, a fronte di un aumento della produzione di quasi il 10%, l'industria chimica ha ridotto le emissioni di gas serra in atmosfera del 50,3%, pari a circa 14,5 milioni di tonnellate, che rappresentano oltre il 43% dell'obiettivo richiesto all'Italia dal protocollo di Kyoto.

Non solo, ma l'impegno dell'industria chimica ha una ricaduta positiva sull'intera economia del Paese, grazie ai suoi prodotti che permettono risparmio energetico, maggiore efficienza dei processi produttivi, uso razionale dell'illuminazione e così via.

E' quanto emerge dal Rapporto Responsible Care, il programma

volontario dell'industria chimica a favore dello sviluppo sostenibile, giunto alla sua 15esima edizione e presentato da Federchimica.

Il Rapporto stima, tra l'altro, che per ogni tonnellata di CO2 emessa dall'industria chimica, i settori a valle che utilizzano prodotti chimici possono risparmiare fino a 3 tonnellate di emissioni.

Quindi l'Italia, che nel 2007, ha complessivamente emesso quasi 553 milioni di tonnellate di anidride carbonica nell'atmosfera, avrebbe emesso 42 milioni di tonnellate in più senza l'utilizzo dei prodotti dell'industria chimica.

Una cifra notevolissima non solo per l'ambiente ma anche per le casse dello Stato: applicando il prezzo medio attuale della CO2, ossia circa 14? per ogni tonnellata, si ottiene un risparmio quantificabile in circa 600 milioni di ? l'anno fino al 2012.

"E' ormai dimostrato che l'industria chimica ha consolidato il proprio impegno sul fronte della ecosostenibilità - ha osservato Giorgio Squinzi, Presidente di

Federchimica - Oggi il nostro settore è anche in grado di fornire strumenti importantissimi per affrontare il problema dei cambiamenti climatici in modo globale.

Eppure, sembra che il mondo vada nella direzione opposta: continua l'ostilità preconcetta verso i prodotti chimici, che si manifesta anche nei cosiddetti 'acquisti verdi' da parte delle Amministrazioni Pubbliche, dove i criteri di appalto spesso identificano ciò che è "naturale" o "biologico" come meno impattante dal punto di vista ambientale e sociale. Questo non è sempre vero e in molti casi i prodotti chimici sono in grado di garantire prestazioni migliori".

"Noi riteniamo - ha proseguito Squinzi - che gli strumenti individuati dalla politica dell'Unione Europea su produzione e consumo sostenibile (tra cui gli acquisti pubblici verdi e l'Ecolabel) siano importanti nella logica della sostenibilità e nella spinta verso l'innovazione che essi introducono. Tuttavia, i criteri per la loro attua-

zione devono essere individuati con metodologie scientifiche basate sull'analisi del ciclo di vita del prodotto e non sulla considerazione emotiva che ciò che è "chimico" non può essere in armonia con l'ambiente".

In tema di emissioni, Squinzi ha poi rivolto un messaggio al Governo, in vista delle trattative di Copenhagen sugli impegni internazionali per affrontare i cambiamenti climatici:

"Il nostro timore è che il costo delle misure necessarie per il raggiungimento degli obiettivi di politica climatica possa ampliare il già consistente gap competitivo dell'Italia nei confronti degli altri Paesi dovuti ai maggiori costi dell'energia.

Tale situazione sarebbe ulteriormente peggiorata da un eventuale aumento degli impegni europei nella trattativa internazionale per il post Kyoto, ad esempio se fosse innalzato l'obiettivo di riduzione delle emissioni dal -20 al -30% nel 2020 rispetto al 199



QUESTA LA SANNO TUTTI!

PER MIGLIORARE LE PRESTAZIONI, UNA PICCOLA O MEDIA IMPRESA DEVE:

A. USUFRUIRE DEI FINANZIAMENTI PER LA FORMAZIONE CONTINUA DEI LAVORATORI

B. INSTALLARE NUOVI DISTRIBUTORI DI CAFFÈ PER I LAVORATORI

www.fondartigianato.it

ARTICOLAZIONE REGIONALE LOMBARDIA

c/o ELBA Viale Vittorio Veneto, 16/A 20124 Milano - Numero Verde 800135440 lun-ven 9-18

FONDartIGIANATO

saperne di più !

Fondartigianato

Il FONDO ARTIGIANATO FORMAZIONE è il Fondo Interprofessionale per la Formazione Continua previsto dalla legge, ed è un'associazione riconosciuta costituita dalle Confederazioni dell'Artigianato: Confartigianato, CNA, Casartigiani, CLAAI, e dalle organizzazioni Sindacali dei Lavoratori: CGIL, CISL, UIL. FONDARTIGIANATO promuove, realizza e diffonde iniziative di formazione continua con lo scopo di valorizzare le risorse umane e sviluppare i settori di attività dell'artigianato delle piccole e medie imprese.

La formazione continua costituisce un fattore determinante per il miglioramento delle funzioni strategiche finalizzate a gestire il cambiamento, l'innovazione organizzativa dell'impresa e l'adeguamento delle sue strategie commerciali, il consolidamento della sua presenza sul mercato, nonché la crescita delle competenze delle lavoratrici e dei lavoratori e delle loro prospettive professionali. FONDARTIGIANATO compie questa missione tramite le sue articolazioni dislocate sull'intero territorio nazionale: in Lombardia, a Milano, presso la sede della Bilateralità artigiana (ELBA). Tali Articolazioni Regionali sono interne al Fondo e sono costituite dal Comitato Paritetico e dal Gruppo Tecnico di Valutazione; svolgono attività di indagine, orientamento, promozione degli interventi formativi, valutano e predispongono la graduatoria dei progetti e realizzano il monitoraggio dell'attività di formazione svolta. Dalla fine del 2004 a tutto l'anno 2008, FONDARTIGIANATO - attraverso inviti a presentare progetti pubblicati nella Gazzetta Ufficiale - ha già messo a disposizione per attività di formazione continua oltre 75 milioni di euro. Il numero delle imprese coinvolte è di 9.526 e le lavoratrici e i lavoratori sono 54.940. I settori principali di adesione al fondo sono principalmente le costruzioni, la meccanica, i servizi in genere e, in forma minore, alimentari, tessili, gomma plastica. FONDARTIGIANATO, ad oggi, associa circa 173.000 aziende e quasi 690.000 lavoratori. In Lombardia sono circa 40.000 le aziende aderenti e quasi 152.000 le lavoratrici e i lavoratori dipendenti, e sono stati erogati circa 4.500.000 euro nel 2008.

A fronte della grave crisi che coinvolge le piccole e piccolissime imprese, anche FONDARTIGIANATO ha rafforzato l'impegno, provvedendo a deliberare una prima cospicua tranche di risorse, per 17 milioni di euro complessivi, pubblicando il 1° Invito 2009, che si articola in tre specifiche linee d'intervento a sostegno dei lavoratori e delle imprese:

1. Linea A destinata allo sviluppo dei territori regionali, con 9 milioni di euro.
2. Linea B per sostenere processi di riorganizzazione e/o ristrutturazione aziendale a salvaguardia dell'occupazione e destinata specificamente alle aziende e ai lavoratori coinvolti direttamente dall'attuale crisi, con 7 milioni di euro.
3. Linea C destinata al sostegno dello sviluppo locale nei territori del Mezzogiorno: 1 milione di euro.

Per il completamento della programmazione si sta valutando di intervenire in favore di piani di settore, occupazione femminile, microimpresa, alta formazione, formazione specifica collegabile ai temi dello sviluppo sostenibile e delle energie alternative.

Per conoscere le opportunità offerte con gli Inviti in scadenza e quelli futuri, le modalità di adesione al Fondo ed ogni altra informazione utile, l'indirizzo web è www.fondartigianato.it

Sede dell'Articolazione Regionale Lombardia: c/o ELBA V.le V. Veneto 16/A Milano. Per la Lombardia è attivo il numero verde gratuito 800135440 (solo da fisso) da lunedì a venerdì ore 9-18.